

758-757

L'Arena di Pola

Attesa di Resurrezione **AGIRE CON FERMEZZA**



Ricapitoliamo dopo tutta la ridda di notizie rincorse sulla stampa a quella che sembra essere ormai una periodica riapertura del problema di Trieste.

De Gasperi esclude che a Londra si parlerà di Trieste e che ad ogni modo la città corra qualche pericolo in eventuali discussioni; Tito fa eco dichiarando che non c'è alcuna premura di affrontare il problema; pare quindi che a Londra la questione venga elusa per non turbare le acque del laghetto in cui guazza a suo agio il rancocchio jugoslavo. Ma la opinione pubblica italiana preme, insiste; una manifestazione si svolge a Roma, il sindaco di Trieste pronuncia vibrante dichiarazioni.

Nell'attraversare la Manica giunge a De Gasperi l'eco delle bombe romane; Tito ipotizza che il silenziatore questa volta non funziona e spara il ricatto di possibili accordi solo a condizione che la diplomazia anglo-americana non riconfermi la nota tripartita. Questa invece avviene ma dopo quasi due ore di discussioni, nelle quali è facile intuire che De Gasperi avrà dovuto lottare contro il diverso punto di vista inglese.

Quindi non erano avventate le nostre precedenti preoccupazioni non solo sull'insolubilità della cambiale, ma anche sul desiderio di un suo accantonamento. De Gasperi, come lo officioso «Times» accenna nel suo successivo commento, deve sfoderare tutte le risorse del proprio bagaglio diplomatico, fino a minacciare l'impossibilità di un contributo alla difesa dell'occidente insoluto permanendo la questione triestina. Alla fine Attlee e Morrison acconsentono e ne esce un laconico comunicato; riaffermazione della nota come base d'una conciliazione con trattative dirette. Tito, irato, fa insorgere tutta la stampa jugoslava che ha toni d'inviperimento sfrontato; da parte sua dichiara che su tali basi non può accondiscendere alle trattative dirette.

Commento? De Gasperi si è trovato repentinamente a Londra di fronte a una situazione cui da parecchio tempo non voleva adattarsi a credere. Continuava ad agitare una nota in cui voleva resuscitare le promesse vergate con un inchiostro simpatico che più non funzionava. Intanto Sforza gli tirava l'autogol di auspicare trattative dirette, facendo il gioco jugoslavo.

De Gasperi ha dovuto faticosamente risalire il gradino dello sgambetto di Sforza e la dichiarazione è stata riconfermata, anche se con la postilla di cui s'è detto.

D'altra parte Belgrado ha negato ogni valore diplomatico alla riconferma, e la conseguente posizione di vantaggio

Una grande manifestazione studentesca di solidarietà per i fratelli istriani della Zona B si è svolta martedì 20 marzo a Gorizia. Il corteo, dopo aver reso omaggio ai Caduti al Parco

PER LA ZONA B

della Rimembranza, s'è recato in Prefettura dove una delegazione ha consegnato una mozione

in invocante giustizia per gli istriani che vivono nel tormento dell'oppressione.

Il corteo prima di sciogliersi, s'è ammassato davanti alla sede del MIR dove sono state a lungo applauditi i vessilli delle terre sacrificate dal diktat esposti alle finestre.

dell'Italia nell'intavolare trattative dirette, mandando queste ultime a carte quarantotto.

Cosa resta da fare? Mettere nuovamente nel guardaroba ai primi tepori primaverili il cappotto triestino? Noi pensiamo che l'esperienza londinese deve essere stata particolarmente istruttiva per il nostro Presidente del Consiglio; è il tempo di comprendere finalmente che il tempo non lavora per noi e che perciò il parziale successo conseguito nei colloqui londinesi deve essere immediatamente sfruttato. In sostanza il Foreign Office ha auspicato trattative dirette, sulla base della nota tripartita. Tito non le accetta; si denunci il fatto gettando sul tavolo delle diplomazie anglo-franco-americane tutto il copioso materiale sulle angherie jugoslave in Zona B finora inutilizzato, si denunci ogni accordo economico finora raggiunto e si chiese l'estensione dell'amministrazione anglo-americana alla Zona B. Bisogna sfruttare il momento a noi favorevole con ogni energia; non è più possibile sopportare l'arrogante contegno jugoslavo, violatore d'ogni accordo, sprezzante del trattato di pace, insultante non più solo della giustizia ma anche d'ogni buonsenso.

«L'ARENA», IN PARLAMENTO

L'on. Mieville in un suo intervento alla Camera, trattando del problema di Trieste, ha citato il nostro giornale, leggendo la mozione apparsa in occasione della triste ricorrenza del 10 febbraio ed avendo parole di fraterna partecipazione alle nostre aspirazioni.

Siamo grati al deputato missionario per la dimostrazione di solidarietà che ci auguriamo venga raccolta negli altri rami nazionali nel Parlamento.

L'Arena di Pola

Dir., Redaz., Amministr.:
Gorizia, C. Roosevelt, 36 -
Tel. 9-31.

Abbonamenti: sostenitori L. 3000,
annuo L. 1.320, semestr. L. 690,
trimestrale L. 360. Versamenti
nel c.c. postale nr. 9/20445 in-
testato a «L'ARENA DI POLA»

PROFUMO PASQUALE: «LE PINSE E LE TITOLE»



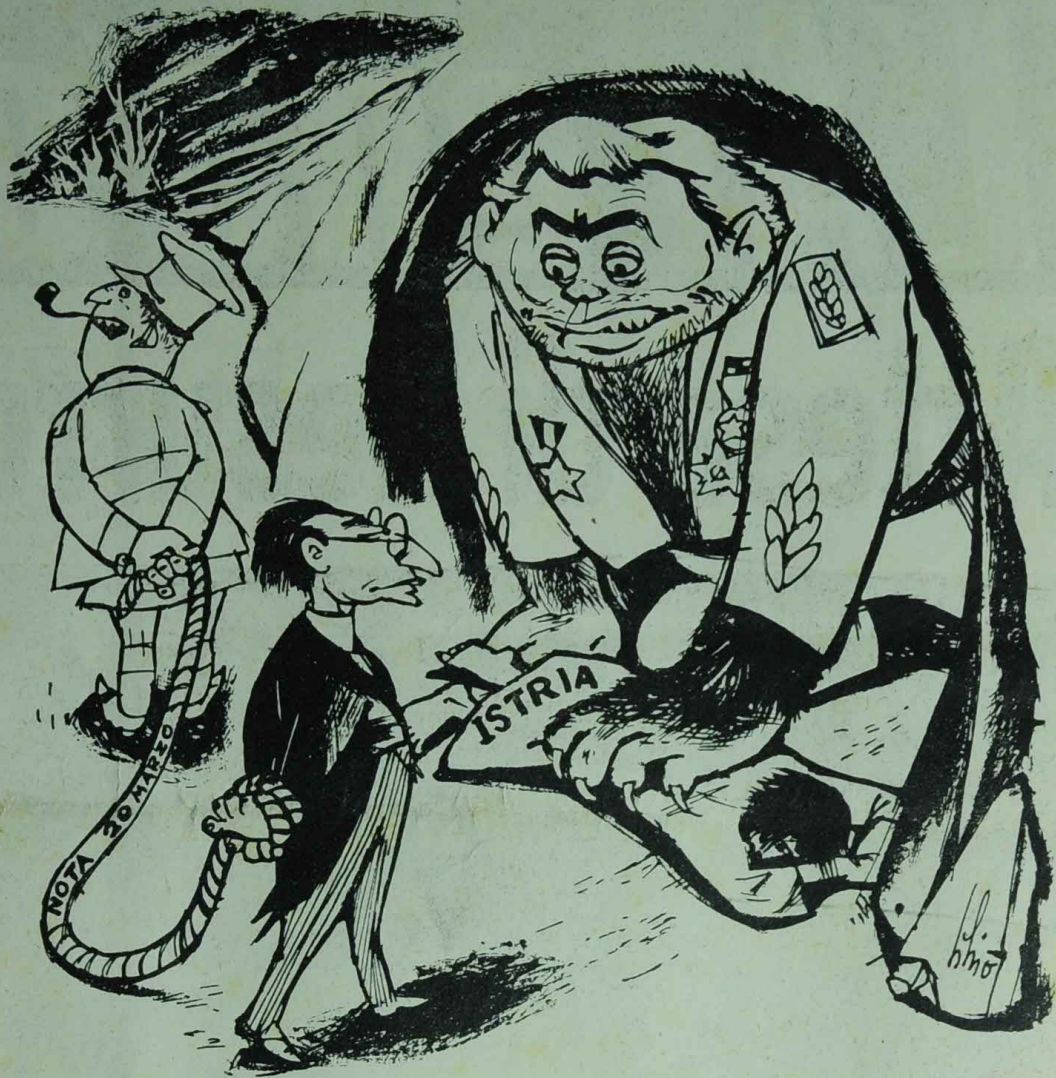
Direttori: Pasquale De Simone e Corrado Belci - Resp. C. Belci
Soc. Editoriale del MIR a r.l. - Tipografia D. Del Bianco - Udine

LA «NOTA», TRE ANNI DOPO

Ricorrono oggi tre anni della dichiarazione con la quale Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno riconosciuto e sottoscritto spontaneamente l'esigenza di risolvere il penoso problema di Trieste nella sola maniera possibile conforme giustizia e diritto: vale a dire con la restituzione di tutto il Territorio Libero all'Italia.

Quanto in questi tre anni è poi avvenuto lo sanno tutti; basterà semplicemente ricordare che le tre grandi potenze, dopo la rottura di Tito col Kominform, hanno cercato di svuotare il loro impegno d'ogni validità pratica, mentre la Jugoslavia, nel mostrarsi recisamente contraria a detta dichiarazione, sta tutt'oggi proponendo una sua soluzione che vorrebbe spaccare il Territorio in due, tenendosi per sé la Zona B, dove del resto essa si considera definitivamente in casa propria, mentre la Zona A potrebbe andare all'Italia.

Nella polemica che da tre anni si dibatte intorno al drammatico problema, sono state dette molte cose anche aspre, ma fino ad ora è mancata una esatta, obiettiva e logica impostazione della tesi che il nostro governo avrebbe dovuto sostenere per uscire dall'equivoco e farne uscire soprattutto i firmatari dell'impegno e la stessa Jugoslavia. Il che non dovrebbe essere poi tanto difficile, quando si partisse innanzitutto da una domanda che potrebbe essere la seguente: in base a quali diritti la Jugoslavia ritiene di poter esigere la cessione a suo favore della Zona B? La risposta la immaginiamo, da parte di Belgrado: da quando l'Italia ha avanzato la propria pretesa di riavere per sé il medesimo Territorio. In sostanza la Jugoslavia argomenta che, davanti alla prospettiva di vedere creato giuridicamente il Territorio Libero con la nomina di un governatore e con la conseguente eliminazione dei diritti e degli interessi sia italiani che jugoslavi, meglio vale scansare tale eventualità e risolvere il problema direttamente



— E ADESSO METTEVI D'ACCORDO.

fra i due vicini interessati, prendendosi l'Italia la Zona A e la Jugoslavia la Zona B.

Resta da chiedere sia a Belgrado che ai firmatari dell'impegno tripartito se essi ritengono possibile una soluzione del genere anche senza, o addirittura contro, il parere della Russia. Perché una delle due: o i firmatari della dichiarazione del 20 marzo credono che un qualunque accordo diretto fra Roma e Belgrado possa essere tradotto in pratica, indipendentemente dall'opposizione sovietica, e allora questa loro capacità imperativa dovrebbero metterla al servizio del rispetto e dell'esecuzione del loro impegno contratto verso il popolo italiano; o non credono di poter avere tale forza, e allora resta da domandarsi su quali altre basi potrebbe realizzarsi un accordo diretto italo-jugoslavo nell'eventualità che Mosca vi si opponesse. Probabilmente per via di questo medesimo ordine di considerazioni lo stesso Tito va ripetendo ormai fino alla noia l'affermazione che la soluzione del problema del T. L. T. deve essere rinviata sine die, asserendo che il momento politico internazionale non è maturo per risolverlo; non dimentica però di ripetere che i diritti jugoslavi sulla Zona B non sono da discutersi. A questa assurda e prepotente pretesa nessuno dei firmatari della dichiarazione del 20 marzo '48, ha finora risposto, benché almeno per la formulazione di tale risposta il momento dovrebbe essere considerato più che maturo, dal momento che questa voragine sempre aperta sulla strada dei rapporti italo-jugoslavi potrebbe determinare un vuoto tragico alle spalle della Jugoslavia, quando quel paese venisse costretto a contare sulla amichevole disposizione del popolo italiano. Né altri, più convincenti argomenti difettano, ove il nostro governo volesse farne uso, per dimostrare l'illegittimità e la malvagità della pretesa jugoslava, in quanto nel

caso del Territorio Libero, tutto, ripetuto tutto, concorre a farlo riconoscere italiano, geograficamente, storicamente e soprattutto etnicamente. Dal Quietone a Monfalcone gli italiani sono in schiacciante maggioranza e questa inconfutabile preponderanza si accentua più forte proprio in Zona B. Se la Jugoslavia riuscisse a dimostrare il contrario, saremmo noi per primi a trarne le conseguenze. Ma dal momento che ciò è impossibile, si deve ammettere che la pretesa di Belgrado, di annettere anche quell'ultima parte dell'Istria, costituisce un'altra usurpazione altrettanto iniqua e bestiale come quella che ha portato alla perdita di Pola, Fiume e Zara. Mancando alla Jugoslavia ogni onesta e legittima ragione per sostenere le sue pretese sulla Zona B, su quali argomenti essa può fondare quest'altra volontà di conquista? Nessun altro che quello che le proviene dalla spinta del nazionalismo panslavista, che nel caso specifico assume aspetti veramente allarmanti quando a fare le spese di questa insaziabile voracità jugoslava sarebbero ancora e sempre terre e popolazioni indiscutibilmente italiane. Di fronte a questa situazione di fatto, è lecito parlare di accordi diretti italo-jugoslavi che non prevedano la restituzione all'Italia di tutto il territorio libero, ove al massimo sussisterebbero problemi etnici marginali da risolvere, al cospetto dei quali la perdita dell'Istria, di Fiume e di Zara assurge a proporzioni di tragedia che tormenta gli spiriti non solo dei giuliani, ma di tutto il popolo italiano?

Questi sono in sostanza i fondati argomenti da far valere nell'impostazione della risoluzione del problema triestino, nel quadro e alla base di un qualunque chiaro accordo da stipularsi con la Jugoslavia; salvo che non si vogliano ripetere un'altra volta le infamie e gli errori consumati col trattato di pace.

Ricordando oggi il terzo anniversario della dichiarazione tripartita, teniamo perciò a ricordare un'altra volta che se il momento non è maturo, come dicono i nostri nemici, per risolvere il problema di Trieste, non è, né deve essere nemmeno maturo per considerare possibile qualunque atto di amicizia verso la Jugoslavia e verso chi sostiene le sue insane, pazzesche pretese nazionaliste. Al sangue e alle lacrime che la Jugoslavia fa spargere giornalmente ai nostri fratelli della Zona B, il popolo italiano non sarebbe disposto aggiungere anche i suoi sacrifici per contribuire alla difesa di quel paese e di quel regime che continuano a mostrarsi apertamente nemici. Chi lo pretendesse, recherebbe un cattivo servizio alla giustizia e ai supremi interessi della nostra Patria.

COMMIATO

Il generale Airey se ne è andato. L'abbiamo salutato giovedì scorso in un ricevimento ufficiale offerto dal Comune di Trieste in suo onore. Dai suoi tratti cordiali, dal suo viso aperto e sincero, dal suo sguardo fiero e penetrante traspare la grande onestà che in quattro anni di permanenza ha sempre ispirato la sua opera. In lui perdiamo un amico, ma, come ha giustamente affermato il Sindaco ing. Gianni Bartoli, nello Stato maggiore atlantico, presso il quale il gen. Airey è destinato, si parlerà ancora di Trieste. Perciò la sua collaborazione la comprensione che ha sempre dimostrato per noi e la perfetta conoscenza dei nostri problemi ci saranno ancora di indubbio giovamento.

Trieste ti saluta riconoscente, gen. Airey, certa che mai potrai dimenticarla, come noi non ti dimenticheremo. Al tuo successore rivolgeremo il benvenuto più cordiale e l'augurio che sappia continuare con successo l'opera da te intrapresa a tutela dei sacrosanti diritti dell'Italia sulla Zona.

Il cuore vibrante di Trieste

Un marinaio d'Italia, il segnalatore Tavella Luigi, in servizio presso l'Arsenale di Venezia, che sabato dieci marzo prese parte, inquadrato nel plotone d'onore della nostra Marina Militare ai funerali solenni dei Caduti della «Berenice», ha indirizzato una nobilissima lettera alla Presidenza della Lega Nazionale di Trieste. La lettera, che trascriviamo qui di seguito, checchè ne dicano certi scioni dell'antiretorica, è una testimonianza palpabile e commovente che la nuova gioventù d'Italia, nonostante le irrisolte conseguenze della guerra e dell'ancor più infausto dopoguerra, è sempre all'altezza delle sue più belle tradizioni di generosa passione patriottica:

Ancora commosso dalla gigantesca manifestazione e affettuoso e doloroso ossequio resa da questa nobilissima Trieste agli eroici caduti della «Berenice» mi permetto, con le mie umili parole, di esprimere ciò che scaturì dal mio cuore di marinaio d'Italia assistendo di persona alla manifestazione perchè facente parte della rappresentanza della Marina Italiana. Quale può essere il giorno più bello della vita del Marinaio d'Italia se non quello di portare a Trieste, ancora una volta staccata dalla Madre Patria dal felineismo nemico, il saluto di tutta la Nazione e alimentare, con la presenza, la ardente speranza che s'arida dall'una che dall'altra parte arde nelle viscere di ogni cuore e spinge la reciproca audacia di correre l'uno verso l'altro per abbracciarsi e più non lasciarsi. Purtroppo non fu di tutti i marinai d'Italia la gioia di essere presenti in quel giorno e far scorrere le lagrime sul volto assieme a questo martire e glorioso popolo di Trieste, sentire i palpiti del suo cuore, leggere sugli occhi di ogni mamma, di ogni sorella, di ogni padre, di ogni fratello la fervente preghiera a Dio per por fine alla vile prigionia, il profondo dolore e il sublime orgoglio per i suoi eroici figli caduti per la grande Madre Patria, il grande e santo amore verso questa e i suoi figli. Ma spiritualmente tutti furono presenti. Quarantacinque milioni di anime inginocchiandosi sugli scalini di un comune altare, levarono gli occhi al cielo e con l'intimo del cuore rivolsero una accorata e fervente preghiera a Dio per la nostra, eternamente e sa-



LACRIME E FIORI AI SOLDATI D'ITALIA, MEMORE SCOLTA AL SACRIFICIO DEI CADUTI PER LA NOSTRA REDENZIONE

crostante nostra Trieste, correndo col pensiero fino ai fronti più lontani della terra, degli abissi e del cielo ove arrivò e cadde per la Patria e Dio un nostro combattente. Trieste mia! Il mio cuore di ventenne battè con tale forza quel giorno che a stento frenavo i miei impulsi giovanili. Le tue nobili lacrime bagnarono e benedissero e accompagnarono all'ultima dimora gli eletti della Patria, e scossero molto il mio animo tanto che piansi. Piansi come un bambino e come un vecchio. Piansi di dolore per i caduti, di dolore per voi irredenti, piansi di sdegno e di rabbia, per essere entrato nel cuore pulsante della Patria come all'estero. Sì! Trieste, cuore pulsante della Patria, non disperare, non più il giorno ma l'ora si avvicina. Le tue calde lacrime han fatto consolidare la mia fedeltà alla Patria, la mia reli-

giosa dedizione alla tua nobile e sacrosanta causa. Tu mi hai dato un inestimabile tesoro, una divina reliquia. Il fiammante tricolore. La santa e divina bandiera per la quale caddero i nostri eroici e gloriosi fratelli portandola ai confini più lontani della terra. Per me raffigura mille e mille nomi e altrettante stille di sangue caduto dal cuore di tutti i combattenti e altrettante lacrime di mamme, specie di Trieste che oltre al figlio, perdettero la Patria. Debbo ricambiare questo tesoro con uno dello stesso valore, la mia giovane vita ancora non battezzata dal fuoco. Tu sarai la mia madrina, perchè sulla soglia di casa tua mi farò battezzare, le tue lacrime segneranno una croce sulla mia fronte benedicendo e consacrando anche il mio indomabile slancio per liberarti. Questo ho giurato. Come me, tutta la nuo-

va gioventù d'Italia ha giurato. Non disperare. Il sopito vigore riprende a fermentare nell'animo della giovinezza di Italia, e, un giorno non lontano vedrai i nostri vessilli al vento e le nostre vite salire, con ferrea decisione e indomabile audacia e religioso sprezzo della vita e della morte, gli scalini dell'altare del supremo sacrificio.

Battisti, Sauro, Oberdan, D'Annunzio e tutti gli eroi del paradiso della gloria guideranno la nostra marcia di giustizia e solleviamo dalla prostrazione la nostra e la loro Grande Madre avviandola per nuovi alti destini. Questo è il nostro dovere, la nostra consegna inviolabile. La Reliquia che mi hai donato la porterò per tutta la vita e con certezza mi guiderà alla vittoria. La trasmetterò ai miei discendenti e, finchè il mondo sarà mondo non esisterà potenza umana che la toglierà dalla fedele, mistica religiosa adorazione del mio focolare. Mamme, sorelle, fratelli miei, accettate queste mie umili parole che rispecchiano fedelmente le lacrime della mia anima e della mia giovinezza di purissimo italiano. Oggi ve lo esprimo con le parole, domani e non più tardi, ve lo dimostrerò con i fatti immolando la mia vita per la vostra e nostra nobilissima e divina causa. E con me tutta la nuova generazione della nuova risorta Italia. Non disperate. Dio esaudirà in pieno le nostre preghiere donandoci l'uno all'altro per la eternità. Benedirà i nostri sforzi e sprofondandoci con le nostre gagliarde navi, i saettanti aerei, e i formidabili carri armati in un'aureola di divina luce di gloria ci guiderà alla vittoria consacrando i nuovi alti destini della Patria.

udire fino ai più remoti angoli del cielo e dell'abisso gridiamo: Viva Trieste Italiana, Viva l'Italia e, confidiamo nella onnipotenza di Dio. Questi i miei sentimenti di orgoglioso marinaio d'Italia. Grazie di cuore per avermi ascoltato. Con affetto.

Luigi Tavella

Grazie a te, caro Tavella. Tutta Trieste è con te, vive con la tua stessa speranza, con la tua stessa inesausta passione. La tua lettera ci ha dato più conforto di certe assicurazioni governative; è stata il miglior augurio di Buona Pasqua che l'Italia poteva dare a Trieste.

NOBILI ESPRESSIONI

Gli altri marinai che furono a Trieste in quell'indimenticabile pomeriggio del 10 marzo, hanno voluto inviare, sempre alla Presidenza della Lega Nazionale, un'altra lettera da tutti firmata, che dice testualmente: «Egregio Presidente, con i sentimenti della più calda riconoscenza noi, che con l'animo pregno di patriottico orgoglio, abbiamo defilato per l'italianissima Trieste, esprimiamo i più vivi ringraziamenti per le dimostrazioni di affetto, di fratellanza e soprattutto d'italianità espresse nei nostri riguardi, dimostrazioni che perentoriamente rimarranno scolpite intgre vive e palpitanti nel cuore di ognuno di noi».

Seguono le firme, che sono le seguenti: Il capo Steno Biboli, s.c. fur. D'Amico Franco, fur. Bulleri Claudio; fur. Mei Bruno, fur. De Marchi Emilio, comm. amm. Luciani Renato, fur. Vaccari Arrigo, mar. Rucicotti Piero, fur. Rulfo Florino, nocch. Cherubini Amelio, Martini Giulio, Cazzulino Renato, Mulella Walter, comm. amm. Onorato Iani, De Filippis Salvatore.

Con voce gigantesca da farla



Lussingrande aperta al sorriso luminoso del mare cui affida il proprio tormento e le proprie speranze.

POSTA DALL'AUSTRALIA

IMPRESSIONI

Melbourne, gennaio '51.
Carissimi,

ho atteso tanto prima di scrivervi perchè aspettavo di potervi dare notizie concrete sulla mia vita di qui. Sono arrivata infatti in Australia il 27 ottobre dopo 31 giorni di viaggio abbastanza buono. Siamo sbarcati a Melbourne e da qui con gli autobus ci hanno portati al campo di Bonegilla (sei ore di viaggio), molto vasto ma costituito tutto da baracche di lamiera, relativamente confortevoli. Sono rimasta un mese a Bonegilla perchè aspettavo si presentasse un lavoro buono per me. Ma del resto non si stava male, il cibo era sufficiente (solo troppa carne di montone). I dintorni erano belli e c'era il lago per fare il bagno. Bonegilla infatti si trova nella vallata del fiume Murray presso la città di Albury. Ci davano anche la disoccupazione: cinque scellini alla settimana e ci hanno dato un discreto corredo con l'impermeabile, scarpe, abito e due capi di ricambio di biancheria. Sono stata quasi la ultima del nostro convoglio a lasciare Bonegilla, molti sono partiti subito dopo la prima settimana per varie destinazioni, la maggior parte destinati a lavorare nelle fabbriche a Melbourne o a Sidney ed in altri posti ed altri ancora a lavorare sulle strade. Nessuno o qualche raro in bosco o nelle fattorie; si poteva infatti rifiutare il lavoro che offrivano se questo non faceva comodo. In ogni modo anche accettando non è un gran male, perchè ora siamo in estate e poi c'è la possibilità di cambiare lavoro per tutti dopo tre mesi o anche meno.

Il contratto famoso dei due anni quindi, piuttosto che essere un peso è un vincolo, a mio avviso è una cosa necessaria per noi che non conosciamo il paese, gli usi, le abitudini e la maggior parte di noi neppure la lingua. Tutti i lavoratori alloggiavano negli «hostels» (campi abbastanza confortevoli dove ci fornivano la biancheria da letto e l'asciugamano (puliti ogni settimana) ci preparano i pasti e i sandwich da portarci con noi a mezzogiorno, compresa la frutta, dolce ed il sacchettino col tè e lo zucchero da prepararsi al posto di lavoro. Le baracche sono tutte sistemate a stanzette per due persone con letti molto comodi e materassi di lana due armadi, due cassettoni-comodino, due seggiole, scendiletto, copriletto. Per vitto ed alloggio le donne pagano due sterline e mezza e gli uomini tre sterline alla settimana.

Io lavoro e sono tra le fortun-

nate, al Department of Workes and Haousing (come il nostro ministero dei lavori pubblici) proprio nella city. Sono solamente dattilografa per ora, ma con la mia modesta conoscenza della lingua inglese non potrei certamente momentaneamente fare di più. I miei colleghi sono molto gentili, pazienti e mi aiutano e mi correggono. Non so ancora di preciso quanto prenderò perchè lavoro solo da una settimana, ma certamente più di sei sterline (la paga base del mio contratto). Ora poi ci sono gli aumenti per le donne, di circa due sterline alla settimana, che fino ad ora prendevano i due terzi dello stipendio di un uomo. Fra un mese poi mi manderanno a scuola per imparare ad usare le loro macchine contabili ed allora mi aumenteranno lo stipendio. Dal lato lavoro quindi sono abbastanza contenta. Per quanto poi riguarda la vita in Australia essa è molto diversa da quella europea; tutto è diverso qui: la campagna e le distanze immense; la campagna almeno nella zona dove mi trovo è pochissimo coltivata; il terreno è tutto lasciato a pascolo; sono diverse pure le città dove predominano le casette basse e molto spesso costruite in legno; l'architettura, la moda, i cibi, le abitudini ed i divertimenti tutto insomma! Io mi sento un po' disorientata e mi ci vorrà un bel po' per abituarci a questa nuova vita. Per quanto riguarda moda, gusti e cibi sono molto inferiori a noi; il benessere però è maggiore e la gran parte della gente ha la casetta propria e l'automobile e ciò è relativamente facile perchè qui tutto si paga a rate modestissime salvo una prima somma iniziale non troppo forte. Il lavoro non manca; ce n'è per tutti; basta aver buona volontà di lavorare Melbourne è una bella città, grandissima la city è pressapoco come Milano e puoi trovare tutto ciò che desideri, anche cose belle e di gusto, anche se non proprio bellissime come in Italia. Il guaio è solamente che alla domenica è tutto chiuso: bar e cinematografi compresi; solo i campi sportivi, credo funzionano, e la gente usa andare fuori città con la macchina. Noi poveretti andiamo alla spiaggia del resto molto bella, tipo Rimini, perchè abbiamo solamente la spesa del tra (10 scellini in tutto). Qui siamo in estate ma è un'estate balorda, perchè ora fa un caldo da morire (38-40 gradi) ora fa freddo da dover adoperare maglia e soprabito! Tali sbalzi possono capitare da un giorno all'altro.



FIUME ADAGIATA ACCANTO ALL' «AMARISSIMO»

L'assemblea di Monfalcone

SCARSA LA PARTECIPAZIONE DEI PROFUGHI:
DISCRETA L'AFFLUENZA ALLE URNE

Domenica 11 marzo alle ore 10 nel teatro S. Michele di Monfalcone ci saranno state sì e no una cinquantina di persone, che calme e silenziose avevano preso posto nelle numerose sedie a disposizione. A quell'ora, in seconda convocazione, doveva aver inizio l'assemblea generale degli esuli giuliano-dalmati residenti a Monfalcone, in numero di oltre quattromila. Fedele all'orario il Presidente uscente dott. Veronese, nel rassegnare il mandato, ed ottenuta la parola dal presidente dell'assemblea, nominato seduto stante e senza eccessive formalità nella persona del maestro Cocchietto, diede inizio alla sua relazione morale e finanziaria, non senza essersi prima profondamente rammaricato nel vedere un così esiguo numero di presenti. «Tale assenteismo — aggiunge il dott. Veronese — si ripercuoterà certamente con dannose conseguenze sugli esuli che del Comitato hanno ancora bisogno».

Il presidente uscente continua spiegando le difficili condizioni di vita del Comitato che dal luglio 1950 tira avanti senza più ricevere alcuna sovvenzione governativa. Gli unici introiti sono dovuti alle generose contribuzioni fatte in primo luogo dalle ditte industriali della città, alle quali va tutta la riconoscenza degli esuli ed in secondo luogo

da iniziative benefiche prese dal Comitato.

Il problema maggiore, più assillante per gli esuli di Monfalcone è quello delle case. Il dr. Veronese dice: «Altre 88 famiglie sono state sistemate nel nuovo Villaggio dell'UNRRA-CASAS; purtroppo però il problema si presenta ancora molto pesante, perchè abbiamo oltre 400 famiglie ancora senza abitazione ed il continuo afflusso di esuli optanti rende questo problema ancora di più difficile attuazione». C'è il piano delle case a riscatto, proposto dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati basato sulla legge Aldisio; senonchè, almeno per la zona di Monfalcone, esso non può dare utili benefici, per i seguenti motivi: 1) richiesta della quarta parte del capitale investito o di una parte di esso agli esuli che non hanno materiali possibilità; 2) fitti troppo elevati, 2000 lire per vano, non alla portata degli esuli monfalconesi nella maggior parte operai.

Riferendosi agli spiacevoli incidenti accaduti all'atto della assegnazione degli 88 alloggi UNRRA-CASAS, il dott. Veronese ha detto: «I più inferociti, quelli che più hanno gridato, insultato e protestato, erano nella maggioranza dei casi esuli arrivati a Monfalcone nel 1948 o 1949 e che al loro arrivo avevano potuto ottenere la residenza, che il Municipio locale non voleva concedere, solamente con lo intervento del Comitato, e con la promessa che sarebbero rimasti sempre in coda per quanto riguardava casa e lavoro».

Dopo una particolareggiata rassegna della veramente cospicua attività assistenziale svolta dal Comitato a partire dal Natale dell'esule 1949 ed estrinsecatasi in numerose e benefiche iniziative che fruttarono un introito complessivo di L. 1.518.640 il dott. Veronese è venuto a parlare dei rapporti con gli altri comitati della zona: «I rapporti che abbiamo mantenuto con le altre Delegazioni non sono stati sempre dei più cordiali. L'esecutivo provinciale non esiste più. Gli esuli di Gorizia, e ciò è molto doloroso, non guardano con troppa simpatia gli esuli di Monfalcone; non si verifica invece l'inverso. Di ciò noi dobbiamo dare unicamente la colpa a quei dirigenti che pretendono in questa maniera di fare la parte del leone in tutte le circostanze e vorrebbero accentrare tutto a Gorizia».

Anche per quanto riguarda la disoccupazione, la situazione è tutt'altro che rosea: «Il numero dei nostri disoccupati è andato gradatamente aumentando sia in relazione alla grave crisi industriale che ha investito durante il 1950 le principali industrie locali, sia per il continuo afflusso di nuovi profughi. Non si prevede, almeno per il momento, un riassorbimento di questi disoccupati al lavoro».

Il dott. Veronese ha chiuso la sua relazione rivolgendo un accorato saluto alle provincie orientali ed ai fratelli della zona B, con l'augurio che tra non molto il tricolore d'Italia ritornerà a garrire fino a Fiume ed a Zara.

Dopo una sintetica relazione finanziaria, fatta dal rag. Magnarin, hanno chiesto ed ottenuto la parola alcuni esuli il cui numero in sala, pur mantenendosi molto basso, era venuto gradatamente aumentando.

Pietro Bollettin, esule da Pola, domanda perchè mai non è stata fatta un'adeguata pubblicità all'assemblea generale.

Lucci Antonio, consigliere comunale, spiega che numerosi comunicati erano apparsi nel corso di questi ultimi giorni sulle cronache locali e che all'uopo era stato anche nominato un Comitato elettorale.

Tagliapietra Guerrino dichiara di essersi trovato incluso nella lista dei candidati senza essere stato previamente interpellato.

Sepetich Remigio, presidente del Comitato elettorale afferma che tutti i candidati sono stati prima debitamente interpellati e che, per quanto riguarda il Tagliapietra era stato proprio il di lui defunto padre a designarlo. Stigmatizza poi con parole aspre l'assenteismo di moltissimi esuli aggiungendo che «chi sa di aver mancato o di aver quindi torio doveva sentirsi in obbligo di presentarsi e di chiedere scusa».

Vatta Sergio, dopo aver affermato che gli attuali candidati sono gli unici volenterosi, ha ribadito il concetto che la notizia dell'assemblea era stata doverosamente ed ampiamente divulgata. Chi ha mancato sono stati gli esuli, i quali, ben diversamente si sarebbero comportati se avessero letto sul giornale un comunicato riguardante la distribuzione di cotone.

Dopo altri interventi di minore rilievo hanno avuto inizio le operazioni di voto.



L'ARRIVO DEL VAPORETTO DELL'ISTRIA-TRIESTE A ORSERA

I COCCI NOSTRI

Come dobbiamo interpretare le dichiarazioni rese dal nostro ministro a Belgrado, Martino, al maresciallo Tito, secondo le quali l'Italia ha affermato di seguire con particolare attenzione la situazione venuta a crearsi nei rapporti fra la Jugoslavia e i suoi vicini satelliti della Russia? Se consideriamo che il passo italiano è avvenuto a brevissima distanza dalla pubblicazione del « libro bianco » jugoslavo sulle asserite minacce e provocazioni da parte dei turbolenti paesi confinanti, chiaro appare il significato del nostro intervento presso Tito, inteso, sostanzialmente, ad esprimergli la comprensione e forse anche la solidarietà del governo italiano nei gravi frangenti politici e militari in cui la Jugoslavia è venuta a ridursi.

Non occorre essere dotati di particolare intelligenza e di scuola diplomatica per ravvisare nel passo compiuto dal Ministro Martino, un atto di estrema gravità politica, anche se il relativo comunicato ha voluto tentare un espediente diversivo, includendovi un asserito nostro richiamo al governo jugoslavo sulla situazione della Zona B e sul problema delle opzioni in corso nei territori che la Jugoslavia ci ha strappati. In quale conto Belgrado abbia tenuto questo preteso richiamo del nostro governo sulla tragica situazione creata dall'amministrazione fiduciaria jugoslava in Zona B, è presto detto, quando aggungeremo che nello stesso momento in cui il ministro Martino deponeva ai piedi del tiranno la dichiarazione degli amichevoli sentimenti dell'Italia, l'organo ufficiale del Partito comunista jugoslavo « Borba », che è poi organo di governo, pubblicava un duro articolo, ribadendo l'ipoteca jugoslava sulla Zona B.

Trascurando ulteriori considerazioni sulla tragicomica vicenda dei rapporti italo-jugoslavi, non possiamo trascurare di osservare che, a nostro parere, Palazzo Chigi e i suoi funzionari avrebbero speso in maniera migliore e molto più dignitosa il loro tempo se si fossero dedicati a redigere un « libro bianco » italiano, nel quale documentare tutti i soprusi, le violenze, i delitti e le violazioni d'ogni sorta che proprio la Jugoslavia sta da anni consumando nel Territorio Libero di Trieste, con grave pericolo per i rapporti fra i due paesi e per la causa della pace. Ma a tanto la nostra politica estera non arriverà mai. E forse basterà che da Londra ci arrivi un'altra generica dichiarazione sulla sorte di quel nostro disgraziato territorio, per far dire che esso è salvo e con ciò condurre il popolo italiano a dar man forte al tiranno di Belgrado, perchè conservi la forza di consumare altre ladreterie ai nostri danni. C'è da scommettere che avverrà proprio così e i cocci di tanto altro malanno ce li terremo noi giuliani, per arricchire il museo della nostra fallimentare politica estera.



DALLA FISCHER-HITTE LO SGUARDO RIPOSAVA SU QUESTA IMMAGINE

PERCHE' IL GOVERNO NON PAGA?

Sempre all'ordine del giorno il problema dei nostri beni

Nelle denunce cui appar legge erano tenuti i cittadini italiani situati nei territori ceduti alle Repubbliche Federative della Jugoslavia R.F.P.J., per i beni ed interessi sottoposti a nazionalizzazione, era chiaramente detto:

« Escluse le misure di cui all'Art. 79 del Trattato di Pace per quanto riguarda il territorio sottoposto alla sovranità jugoslava, prima del 10 giugno 1940 »

Dette denunce furono fatte a tutto novembre 1949. Con questo inciso è chiaramente riconosciuto, che si tratta di due cose decisamente diverse.

Infatti: il decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 28, novembre 1947 n. 1430 porta:

Esecuzione del Trattato di Pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

Art. 79 - 1) Ciascuna delle Potenze Alleate e Associate avrà il diritto di requisire, detenere, liquidare e prendere ogni altra azione nei confronti dei beni, diritti e interessi, che alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato di Pace si trovino entro il suo territorio e che appartengano all'Italia o a cittadini italiani e avrà inoltre il diritto di utilizzare tali beni o i proventi della loro liquidazione per quei fini che riterrà opportuni, entro il limite dell'ammontare delle sue domande o di quelle dei suoi cittadini contro l'Italia o i cittadini italiani ivi compresi i crediti che non sono stati interamente regolati in base ad altri Articoli del presente trattato. Tutti i beni italiani od i proventi della loro liquidazione, che eccedano l'ammontare di dette domande, saranno restituiti.

2) la liquidazione dei beni italiani e le misure in base alle quali ne verrà disposto, dovranno essere attuate in conformità della legislazione delle Potenze Alleate ed Associate interessate. Per quanto riguarda detti beni, il proprietario italiano non avrà altri diritti, che quelli che a lui possa concedere la legislazione suddetta.

3) IL GOVERNO ITALIANO S'IMPEGNA A INDENNIZZARE I CITTADINI ITALIANI, I CUI BENI SARANNO CONFISCATI AI SENSI DEL PRESENTE ARTICOLO e non saranno loro restituiti.

La premessa da cui parte il trattato di pace è così formulata, nel trattato stesso:

« ... premesso che l'Italia sotto il regime fascista ha partecipato al Patto tripartito con la Germania ed il Giappone, ha intrapreso una guerra di aggressione ed ha in tal modo provocato uno stato di guerra con tutte le Potenze Alleate ed Associate e con altre fra le Nazioni Unite e che ad essa spetta la sua parte di responsabilità della guerra ecc. ecc. ».

Ora con l'applicazione dell'Art. 79 del Trattato di Pace e con la scelta da parte degli Alleati ed Associati delle migliori imprese palazzi ecc. siti nella vecchia Jugoslavia, si è agevolato il Governo Italiano, che nel dover pagare 125.000.000 di dollari si sarebbe trovato imbarazzato nei primi anni, si è agevolato dico, con la consegna da parte dei cittadini italiani che sfortunatamente per loro avevano mantenuto nei paesi sotto la Jugoslavia (nel nostro caso) o sotto qualunque degli alleati i loro beni, anche per seguire una direttiva voluta dai nostri dirigenti, col non vendere il patrimonio in terra calcolata irredenta. E' giusto questo? Perché allora i beni degli altri 45 milioni di italiani siti nel territorio nazionale sono in possesso ancora dei loro proprietari, che più o meno ne possono disporre, vendere o cedere e far denaro, nel mentre noi da 4 anni su questi beni nulla possiamo fare? Sono nostri? o sono del governo? Se il governo nel trattato ha ceduto questi beni e si è impegnato, deve come qualunque privato, corrispondere almeno degli acconti.

La macchina burocratica mi si dirà è lenta, ma la fame la miseria ed i bisogni sono rapidi, nessuno vive d'aria ed un complesso di 45 milioni di abitanti, deve essere in grado rapidamente di aiutare i fratelli che in un primo momento hanno aiutata la nazione.

Perché ai Tunisini sono stati dati dei mutui di favore che a seguito di rilievi della Corte dei Conti e per la ragione che tale forma non può essere ammessa nella contabilità Generale dello Stato, è stata tramutata in acconto parziale in conto liquidazioni e pagato dalla Banca del

Lavoro? Le liquidazioni parziali (a quanto mi consta) sono già state effettuate sotto questo profilo, sulla base delle valutazioni PRUDENZIALI effettuate dall'Ufficio tecnico erariale.

Per i beni sequestrati dal governo inglese a quanto si legge nel « Messaggero » del 26 gennaio 1950, esiste un accordo firmato il 17 aprile del 1947 (e conosciuto dagli esperti come « accordo Menichella ») secondo cui i beni liquidi trattenuti a Londra devono essere pagati in un conto speciale del nostro governo in questa capitale.

Il Governo intende servirsene per il pagamento di debiti derivanti dal Trattato di Pace; e s'impegna a rimborsare i cittadini italiani con controvalore in lire.

E questi beni per la maggior parte appartenevano a grandi negozianti, a ditte che avevano altri beni magari in Italia e che non erano privati completamente da un momento all'altro, per avere l'onore e l'onere di essere banchieri d'Italia, di anticipare quei fondi che allora nel 1947 il Governo Italiano non aveva e che era necessario avere, per pagare parte dei gravi impegni assunti.

Nel giugno 1950 i giornali italiani pubblicavano:

L'indennizzo per i beni italiani all'Estero.

La Commissione degli Esteri ha dato oggi parere favorevole alla IV Commissione Finanze e Tesoro del Senato, sul disegno di legge concernente la denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'Estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di Pace.

L'articolo secondo della legge conferisce al Governo la delega di emanare nel termine di un anno dall'entrata in vigore della legge le disposizioni necessarie per procedere alla liquidazione e corresponsione di un indennizzo ai titolari.

Sono passati oggi otto mesi e nessun movimento vi è ancora. Se il Governo italiano si è impegnato appar Trattato di Pace firmato il 10 febbraio 1947 per l'Art. 79 punto 3 a indennizzare i cittadini italiani i cui beni furono confiscati appar punto 3 dell'Art. 79, cosa attende per farlo? quattro anni non sono già troppi per i miseri che attendono? a pochi sono conosciute le miserie di chi volente o nolente ha dato tutto, ha fatto il banchiere e deve pagare tasse e misurare giorno per giorno la propria miseria. Potrei fare nomi di persone alte che vanno a prendere la minestra dei poveri, banchieri d'Italia!!!

Vogliamo leggere nella parte

XI tra le clausole finali l'Articolo 86?

« 1) Durante un periodo che non supererà i diciotto mesi, a decorrere dall'entrata in vigore del presente Trattato gli Ambasciatori a Roma dell'Unione Sovietica, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e della Francia, agendo di comune accordo, rappresenteranno le Potenze alleate ed associate, per trattare con il Governo italiano ogni questione relativa all'esecuzione e all'interpretazione del presente trattato »

2) I quattro Ambasciatori daranno al Governo italiano i consigli; i pareri tecnici e i chiarimenti che potranno essere necessari per assicurare l'esecuzione rapida ed efficace del presente Trattato, sia nella lettera che nello spirito.

3) Il Governo italiano fornirà ai quattro Ambasciatori tutte le informazioni necessarie e tutta l'assistenza di cui essi potranno aver bisogno nell'esercizio delle funzioni ad essi conferite dal presente trattato ».

« Art. 87 ... ogni controversia relativa all'interpretazione od alla esecuzione del presente Trattato, che non sia stata regolata per via di negoziati diplomatici diretti, sarà sottoposta ai quattro Ambasciatori che procederanno ai sensi dell'Articolo 86 in mancanza di accordo tra le due parti entro un mese sulla questione ecc., potrà chiedere al Segretario Generale delle nazioni unite di procedere alla relativa designazione.... »

Ancora al 4-11-1949 avevo notizie private, che nella sede della sottocommissione giuridica a Belgrado avevano informato (gli jugoslavi) che i beni miei e quelli di mio fratello Elio erano stati confiscati appar Art. 79 e di questo io avevo avuto anche le copie dal tribunale di Spalato e Almissa. Se il Governo italiano non è in grado di fare rispettare le clausole di Pace col Governo jugoslavo perchè l'Associazione dalmata e quella giuliana non fanno propria la causa comune dei danneggiati appar Art. 79 e non fanno che il Governo italiano rispetti in pieno ed al più presto quanto si è impegnato a indennizzare?

DOBBIAMO RIVOLGERCI appar art. 87 ai quattro ambasciatori delle Potenze alleate? a chi spetta la responsabilità della guerra? a noi privati che non l'abbiamo voluta? o al governo di allora e per conseguenza a quello di oggi, che deve rispettare e far rispettare le leggi?

Alla Fischer-Hitte

Era queta l'acqua
che lambiva la spiaggia
rotta ineguale
nell'insenatura
vasta come lago.

Sotto un sospiro di brezza
andava una vela.
Un suono rauco improvviso
scuoteva il silenzio:
scendeva nel fondo
del variegato bragozzo
l'ancora e tosto
muta era l'aria.

Quel mondo guardavo
lontano dal mondo,
quasi più prossimo al sogno
e sulla candida pietra
un ghirigoro tracciavo:
la dolce mia noia.

Fulvio Monai

RICORRENZA

Domenica 11 marzo mons. Crisma, già parroco di Parenzo, ha celebrato le nozze d'argento sacerdotali.

Nella chiesa di S. Rita, a Trieste, venne in quell'occasione celebrata una Messa in suffragio degli infelici. Dopo la Messa numerosi parentini si riunirono attorno al loro ex parroco consegnandogli una pergamena ricordo.

Luciano Morpurgo
spalantino

CRONACHE TRIESTINE

Vita culturale
del dopoguerra

VII

Nella rovente estate del 1945 per primi i maestri unanimi si radunarono onde gettare le basi del Sindacato della Scuola Elementare che fu una delle prime colonne della nascente «Camera italiana del Lavoro», e quasi nella stessa epoca un gruppo di maestri dava vita all'«Associazione Italiana Maestri Cattolici» che s'impennava sui principi di «Fede e Patria». Diventando una sezione e precisamente la triestina dell'organizzazione nazionale un nuovo vincolo spirituale allacciava con la Madre Patria che tante forze nemiche palesi ed occulte tentavano di tener lontana. Si costituì il primo consiglio direttivo con a capo quale presidente Mario Coretti, fu segretario Maria Prelz e cassiere Alfonso Fragiaco. Assumendo il nome di Don Giovanni Bosco, l'associazione dimostrava quale fosse il suo programma.

Nell'ottobre del 1945 fu convocato il primo congresso sociale dove si presentarono come relatori Mario Coretti ed il prof. Narciso Sciolis. Il numero degli aderenti sempre più aumentava. Ogni mese nella sede di via Battisti venivano indette delle conferenze culturali e didattiche che illustravano le basi della scuola cristiana. Nel 1946 vennero raccolte in opuscolo le brillanti e profonde conferenze della prof. Ester Bastiani: «L'unità dell'educazione» ed «Il concetto cristiano dell'educazione». Settimanalmente un gruppo di assidui si riuniva intorno al proprio assistente ecclesiastico don Giuseppe Sisti per commentare brani del Vangelo. Così nell'atmosfera satura d'odio della città s'accese questo focolare cristiano che consolò e fortificò molti cuori. A Mario Coretti eletto consigliere nazionale, successe presidente il direttore didattico Mario Gridelli. Stretti rapporti d'amicizia si allacciarono con gli illustri pedagogisti che si stringono intorno alla rivista di Brescia «La scuola italiana moderna» ed agli uomini del Pedagogium.

Il cerchio d'isolamento si andava un po' alla volta sgretolando. Tali uomini furono fatti venire a Trieste a parlare ai maestri per trarli fuori da quell'oscuro abbandono in cui li aveva cacciati la terribile jungla degli anni di guerra. Uno dei primi a venire a Trieste, che appariva agli Italiani come una città minata fu il presidente nazionale dell'A.I.M.C. Carlo Carretto.

Timidamente tornava a fiorire un'attività editoriale, attività che a Trieste, non si sa per quali occulte ragioni, trova sempre tanti strani ostacoli. Due editori Zigiotti e Cozzi ebbero il coraggio di lanciare i primi libri sul mercato triestino. Zigiotti le liriche piene di un vivo sentimento della natura della giovane poetessa Lucia Narezza «Attesa» e «Lirici greci» di Gioacchino Scognamiglio, il nuovo romanzo «Eva senza paradiso» di Vladimiro Lisiani, un narratore delle ultime leve, agile e moderno. Faceva inoltre due ristampe quella dei primi racconti del Lisiani «La casa scopercata» e lanciava la quinta edizione de «L'omino dai pugni solidi» il fortunato romanzo per ragazzi della narratrice istriana Eleonora Torossi.

L'editore Cozzi riprendeva la colonna di «Poeti e narratori giuliani» diretta da Marcello Franchini stampando «Il tarlo», liriche classicheggianti ed armoniose di Rodolfo Viani. Ed un caro vecchio poeta dava nel 1945 il suo ultimo addio a Trieste con «Eccome qua» un calendario poetico per il 1946. Era

l'ultimo dono di Alma Sperante alla città natia ch'egli aveva tanto amata e che per tanti anni aveva cantata nelle sue bellezze, nei suoi costumi, nelle gioie e nelle sventure, usando come scrisse Silvio Benco sui 18 volumetti un dialetto sempre disinvolto nel gentile e nel popolare.

Testimonio il più perfetto della mia talianità
xe el triestin vecio dialeto
che la mama m'a imparà.
Fin che 'l cor me bati in peto
sui mi labri el fiorin.

Lina Galli

(gli articoli precedenti nei numeri 134, 136, 138, 141, 144 e 152)

RICORDO DI BRIONI



Lasciare la spiaggia di sera
e il lento svanire
di cupe folte verzure
guardare dal mare scherzoso
di fosforescenti magie
era più bello di un sogno.

Un canto sommesso s'udiva
un canto di pace

di cieli sereni
di luna perplessa sull'acque.

E poi le luci del porto
e insonne l'Arena
vegliante signora:
era d'un mondo più arcano
più bello d'un sogno, la vita.

Fulvio Monai

TOPONOMASTICA IN DALMAZIA

Mario Russo, il decano dei giornalisti giuliano-dalmati che risiede a Milano ed attualmente cura la stampa di una sua Storia della Dalmazia, ha scritto per la «ARENA DI POLA» l'articolo che pubblichiamo.

All'amico Russo, gli auguri più fervidi per il suo lavoro che sappiamo di quanta passione sia permeato.

Può accadere, nella lotta per la conquista materiale o dell'egemonia politica di una regione che la forza rinfoderata un istante la spada, ami discutere di diritto e di storia. Ciò le conferisce una certa civetteria; ciò le fa presumere di uscire dalla parte del torto; ciò la fa vie più spropositare.

Così accade alla prepotente fazione austro-eroga in Dalmazia allorché, premuto il ginocchio sull'atterrata anima italiana, le disse: discorriamo intorno alle reciproche ragioni.

Una di queste ragioni — tacciamo delle accuse balorde — era che la maggior parte dei nomi delle località dalmatiche avevano origine slava.

Se non che, tale vanto non potrebbero menarlo intero, nemmeno coloro che in quella plaga, dopo gli illiri, edificarono di fatto; e arricchirono le loro città e castella mercè la propria scienza dei traffici; le illuminarono della propria indiscussa civiltà stabilendo così su quella terra un legittimo dominio; intendiamo dire i greci, i romani, i veneti.

Tutti, o quasi, i nomi geografici della Dalmazia, e più giù e più su di questa Provincia, deriverebbero dagli antichi pelagici.

Non rileviamo nulla; ma ci sembra doveroso richiamare l'attenzione su questo fatto. Innanzi tutto perchè mai ci accadesse di notare su esso un riferimento preciso, neanche in opere recenti; poi perchè il fatto cui accenniamo non si limita in un certo senso alla sola Dalmazia; infine perchè esso, trascendendo da una mera curiosità toponomastica, rispecchia altresì un lato squisitamente politico.

Volgeva l'ora più triste che la recente storia della Dalmazia rammenti. Gli italiani erano perseguitati e percossi a sangue. Non solo negata loro ogni ragione e aspirazione, ma irrisa la loro storia; mentre a questa — genuina — se ne contrapponeva una affrettata e contraffatta, ma che comunque dovesse consacrarne il diritto croato là dove mai la tradizione latina era stata invece interrotta, nella cultura, nella evoluzione del linguaggio, nelle arti, nella giurisprudenza, nella civiltà.

Alla breve schiera valorosa di cruditi italiani della Dalmazia, i quali confutavano il nuovo

verbo demolitore, si aggiunse anche un vescovo: monsignor Antonio Giuseppe Fosco.

Un principe della Chiesa non avrebbe potuto lanciarsi in siffatte polemiche con manifesti segni di acredine e di combattività; e scelse la serena forma del dotto che scruta ed assevera; senza tener conto di avversari che comunque negano, senza aver l'aria di squassare — come di fatto avveniva — castelli edificati nelle nuvole, di chi pretendeva — diciamo gli slavi — che in ogni pietra dalmatica ci fosse la serena forma della propria stirpe, la quale, se mai, nell'Adriatico non aveva che profanato e distrutto.

Ma l'opera di Monsignor Fosco si palesa quasi timidamente; esce a puntate nel «Folium Diocesanum Curiae Episcopalis Sibenicensis» — siamo nel 1886 — ed è circoscritta in poche copie; e non è avvalorata dall'autorità di un nome. Di fatto, l'autore è anonimo. E' di ieri la rivelazione da parte dell'«Archivio Storico per la Dalmazia», — pubblicato, auspice il senatore Cipicco, a Roma — che quella superba fatica era dovuta al presule sibenicensis.

Monsignor Fosco c'insegna, fra l'altro, che il nome del mare

Adriatico deriva dai pelagici Ardiel, o Edrei, «occupanti lo stesso paese degli Autoriati, in maggiore estensione dal Cherca al Cettina, tra i cui confini esisteva il monte Adrio e la città Edrai»; che quel Cherca e quel Cettina e loro affluenti, dai nomi apparentemente di suono slavo, hanno in ebraico-fenicio il loro significato preciso. E così isole e promontori città e borgate. Unisce nella radice pelagica di Cor le consorelle del mare Coronata, Corsica, Corfù, Curzola; avvicina Melada e Mèleda a Malta; Crapano e Trapano (villa del corallo) di Dalmazia a Trapani di Sicilia; a Ragusa e Siracusa di quest'isola, la Ragusa dalmatica, e quelle e questa presentando gli stessi caratteri geologici e significando «terra che trema»; ritrova in Pharia (Lesina) la radice e il significato di Firenze; esalazione cioè di fiori e di piante; mentre l'aggiunto riah lo scopre in Etruria e Liguria. Vedremo che Lagosta — ahimè sola delle isole dalmate rivendicata dall'Italia! — vuol dire fuori; ed è molto avanzata nell'Adriatico. Di Pelagosa non diciamo, chè in essa il pelago rivive in modo inequivocabile.

E quella Premuda — presso la

SALUTO DALL'AMERICA

Baltimora, 11-2-1951.

Carissimi,

dopo le fatiche del Comitato, mi sono dato al mare e magari con una «scorza de mussolo in America voio andar». Però questa volta mi son preso sotto i piedi una «Liberty» da semilata tonnellate. Mica male «con panatica e paga».

Intanto vorrei mandare i miei saluti a tutti gli amici, cosa che non mancherete di fare, spero, particolarmente all'avv. Lenzoni, Dreossi e Farba ed a tutti gli altri sparsi nelle città d'Italia; agli esuli di Monfalcone non devo essere troppo in grazia, ma li saluto ugualmente. Avevo una speranza di poter vedere, seppur lontano, la costa istriana, ma per «pegola» quel tratto è stato fatto di notte e non ho visto che il lampeggiare del faro di Promontore e un riverbero di luci sopra la nostra Pola. Sarà per un'altra volta. Forse nel ritorno, che spero fra non molto. Dopo una breve sosta ad Algeri ci siamo buttati nell'Atlantico. Mare mosso - ondo - clima estivo - ma in vicinanza alla costa Americana freddo intenso e Norfolk coperta di neve. Se metterete qualche rigo sul giornale ricordate la «compagnia del fil de ferro», «ganga» della nostra meravigliosa Saccorgiana con relative «magnade de granzi», a que-

sta (alla «ganga» cioè) il mio più cordiale saluto.

Terminato il carico in America credo raggiungeremo qualche porto italiano e della Francia e se incontro qualche esule (a bordo la totalità è lussignana e delle altre isole) a terra farò lo intervistatore e vi manderò qualche pezzo, se merita, altrimenti vi manderò saluti.

Certo che farete quanto vi prego, cioè salutare quanti conosco, gradite i miei più affettuosi saluti.

ANTIENORE BUCAVELLI

Lauree

Il giorno 8 marzo si è brillantemente laureata in farmacia presso l'Università di Padova la signorina Licia Belci. Il papà, la mamma, la sorella Lina, il cognato dott. Luciano Delzotto e la nipotina Annamaria le fanno giungere i più cari rallegramenti ed auguri.

Gli amici di Padova vogliono far giungere a mezzo nostro i loro auguri e congratulazioni all'amico Dario Odomi polese, che s'è laureato venerdì 9 corr. mese in medicina e chirurgia presso l'Università di Padova.

A VICENZA

Lunedì 7 marzo, nella stessa chiesa dove aveva celebrato la sua prima Messa fra gli esuli dalmati e giuliani di Vicenza S. E. Mons. Pietro Doimo Munzani, al suo rientro in Italia dalla martoriata Zara, il 17 settembre 1948, al Centro Raccolta Profughi è stato commemorato con semplice commovente rito.

Alle ore 9 la chiesetta era stipata di esuli, in attesa dell'inizio del rito funebre, celebrato dal Cappellano del Centro, don Ofelio Bisson. Erano presenti i membri dell'Esecutivo provinciale ed il Direttore del Centro, Leonardo Pace. Al Villaggio, il celebrante, con nobili parole, fra la intensa commozione dei presenti, rievocò l'alta figura dello scomparso, mettendo in rilievo le sue incomparabili doti di Pastore e di italiano.

quale il valore italiano espresso dal grande animo di Luigi Rizzo, rivendicava la gloria di Lissa — e che un giorno udimmo vantare da uno slavo come tenuta a battesimo dei padri suoi e con un'etimologia delle più audaci; ebbene, quell'isola, diciamo, aveva il nome che si poteva scomporre, e ritrovare il segno del dio Baal, scolpito da fenici e cananei.

Un ultimo accenno ci sia permesso ancora e cioè ai nomi di Dalmazia, d'Illiria, di Zara. Il primo deriverebbe da Dal, «porta» e da Manii, i quali prima di approdare sulla costa orientale dell'Adriatico, abitavano la parte del monte Libano (dove: libani o liburni) chiamata Aemana. Oltre alla città di Emat (Imoschi), in Dalmazia, una traccia del popolo Emiano è rimasta nel nome della città di Dalmanium, il quale dai fenici di allora doveva essere espresso in plurale: Dalmanim, dunque: Porta dei Manii. Donde poi Dalmatia-arum e finalmente Dalmazia.

L'Illiria derivò il nome dagli Illiri, o illiri o bullini — che coi cadmiti furono un solo popolo, «partito dalla Fenicia e Cananea e stabilito nell'Adriatico al tempo che Giosuè occupò la Palestina». Quindi allontanandosi dalla comune supposizione dell'origine greca del nome troviamo che i cadmiti erano detti da Cadmo, fratello di Fenice padre di Hillo, donde gli illiri: vocabolo che in lingua ebraico-fenicia va scomposto in hir (patria o regione), Hil; Illo; his (uomo, eroe).

Dalla fenicia Jam-dera (braccio in mare) derivò infine, la Jadera dei latini la piccola grande Zara.

Dalla compulsazione delle carte di monsignor Fosco, forse potrebbe scaturire una convinzione sicura. In ogni caso le sue asserzioni sono degne di essere vagliate dai dotti.

Per noi, che in esse scorgiamo forse il filone d'oro scoperto dall'insigne pastore dalmata, a confusione di pretenziosi avversari, esse emanano una luce che ha il calore della passione; il cenno inequivocabile di un monito; l'incentivo ad un amore fedele verso la Terra rinunciata dall'incoscienza di molti italiani e negata da coloro, che mercè il nostro valore e il nostro sangue, furono i vittoriosi.

Mario Russo

Auguri

La comunità dei profughi di Prindisi ed i familiari inviamo cari auguri alla piccola Mosechen Ghanna per il suo compleanno (13 marzo), a Giuseppe Mosechen per il suo onomastico ed a Claudia Mosechen pure per l'onomastico (20 marzo).

CON L'APPOGGIO DEL GOVERNO I PROGETTI DELL'«OPERA»

In seguito alle varie notizie apparse in questi giorni sulla stampa nazionale circa l'interessamento di vari Ministri per la soluzione del problema dei profughi e particolarmente di quelli che ancora sono ricoverati nei campi di raccolta — quasi 16 mila suddivisi in 4 mila nuclei — abbiamo voluto chiedere qualche chiarimento ai dirigenti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Abbiamo così saputo che, in relazione all'approvazione della legge 4 gennaio 1951, n. 6, circa lo stanziamento di 500 milioni a favore dell'Opera e da utilizzarsi in parte per la costruzione di alloggi ed in parte per il finanziamento di piccole industrie e di artigiani il Presidente della Opera, ing. Sinigaglia, ha avuto dei colloqui con i ministri Scelba e Aldisio, mentre sarà prossimamente ricevuto anche dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. In questi primi colloqui sono state gettate le basi per un ulteriore passo in avanti verso la completa soluzione dei gravi problemi. Non è il caso di farsi, ancor oggi, delle illusioni in merito, ma si può presumere con una certa sicurezza che qualche cosa di concreto sarà fatto; anche perché il Governo ha finalmente compreso che i campi profughi, lungi dal risolvere la questione, non costituiscono che un aggravio non differente al bilancio dello Stato lasciando per altro in uno stato di assoluta indigenza e di apatia tutta questa massa di profughi; senza pure trascurare il fatto che alle 16 mila unità raccolte nei campi devono aggiungersi altre 8 mila sparse per ogni dove vivendo in estremo stato di bisogno, mentre non è possibile ancora calcolare quanti nuovi profughi giungeranno in seguito alla riapertura delle opzioni. Questi nuovi, per la gravità della situazione che si è determinata nelle nostre terre, certamente avranno immediato bisogno di essere assistiti.

Per dare alloggio a tutta questa massa di senza tetto occorrono almeno 6000 quartieri: per il momento si può contare, in varie riprese e usufruendo di diverse leggi e disposizioni, che l'Opera potrà provvedere alla risoluzione di un terzo del problema.

Parte usufruendo della legge 409 del 25 giugno 1949 che, fino ad oggi è stata applicata, nei riguardi dei profughi, solamente in alcune provincie. L'Opera, con vari interventi, prima verso il Ministro Fanfani ed ora verso il Ministro Aldisio, si è attivamente interessata per far rispettare i diritti dei profughi ai benefici previsti dalla legge, tanto che il Ministero dei Lavori Pubblici ha pregato l'Opera di segnalare tempestivamente al Ministero i concorsi nei quali i profughi giuliani sono interessati, al fine di un tempestivo intervento del Ministero dell'Interno. E' pertanto necessario che i Comitati Giuliani, nel caso ci siano profughi assolutamente bisognosi e che partecipano a concorsi per l'assegnazione di alloggi con il contributo del Ministero dei Lavori Pubblici (esclusi quindi gli alloggi Fanfani-casa e INA-casa), segnalino prima dello scadenza del concorso, all'Opera, il nominativo dell'Ente che ha bandito il concorso, il numero degli alloggi in corso di assegnazione, il numero dei profughi bisognosi concorrenti, dando per ciascun concorrente tutte le informazioni del caso sia sulla situazione numerica che finanziaria ed ambientale. Con ciò l'Opera sarà messa in grado di intervenire tempestivamente.

A Roma a causa delle piogge veramente un po' troppo ab-

bondanti, i lavori per la costruzione di 36 alloggi all'E-42 sono da qualche tempo fermi, ma si spera, comunque, che potranno essere ultimati entro il prossimo maggio. Nel contempo l'Opera ha presentato al Ministero dei LL. PP. un piano per la costruzione di ulteriori appartamenti, che se approvato potrà aver inizio entro qualche mese.

Per i soliti raccomandati di ferro d'Opera intende lodevolmente procedere come per i normali mortali e cioè allo stesso modo. Sappiano, pertanto, i cercatori di raccomandazioni, solleciti, interventi dall'alto che tutte queste «carte» vengono senz'altro archiviate, lasciano in altre parole il tempo di prima. E non possiamo che lodare la Segreteria dell'Opera per questa veramente morale decisione.

Tutte le domande per la assegnazione di alloggi si trovano, intanto, in fase di istruttoria e non prima del maggio p. v., la Commissione potrà render di pubblica ragione la graduatoria dei fortunati.

Per quanto riguarda la costruzione delle case a riscatto, mentre per ora l'Opera continua a raccogliere le domande di assegnazione, la questione sarà risolta con vari criteri: in primo luogo saranno preferiti i profughi ancora ricoverati nei campi — i quali potranno presentare le domande per l'alloggio anche per il tramite delle rispettive Direzioni dei campi — e contemporaneamente a questi quei profughi che si trovano nella possibilità di anticipare il 25 per cento delle spese. Successivamente sarà esaminata anche la posizione di quelli che, fuori dai campi, e senza la possibilità di cui sopra hanno bisogno dell'alloggio. Sappiamo che, intanto, è prossima l'attuazione di un primo lotto di appartamenti.

In merito alle cifre mensili di ammortamento degli alloggi che saranno costruiti e delle quali è stato fatto già cenno sul nostro giornale, è bene precisare che si trattava di semplici indicazioni, e che, pertanto, potranno essere suscettibili di diminuzioni. Infatti per essere precisi in materia bisogna prima conoscere il costo esatto dei lavori ed attendere che tutta la parte finanziaria e tecnica sia in piena fase organizzativa. La Opera spera di poter ridurre il costo degli alloggi, così che tutti i profughi possano concorrere. Intanto il Ministro Scelba su richiesta dell'ing. Sinigaglia, ha esaminato la possibilità di concedere ulteriori provvidenze atte a ridurre le quote di ammortamento (in rate mensili per la durata di 35 anni e comprendenti il costo complessivo dello alloggio più il 4 per cento del tasso di interesse).

L'UNRRA-CASAS sta per dare il via all'ammortamento di 300 alloggi nei seguenti centri: Fertilia 60, Brescia 24, Udine 68, Gorizia 12, Monfalcone 12, Venezia 64, La Spezia 60.

In merito ai finanziamenti che l'Opera concederà in base alla legge 4 gennaio 1951 n. 6, si avvertono gli interessati che le domande presentate prima del 26 febbraio 1951 non saranno prese in considerazione. E' necessario, di conseguenza che gli stessi provvedano a rifarle servendosi degli appositi moduli in distribuzione sia presso i Comitati che presso le sezioni dell'Opera.

ellepi

Ricerca

Fulvio Pronat da Brindisi chiede notizie e l'indirizzo della signorina Alba Bonifacio, profuga da Pola.

GALLERIA DI BIMBI



La piccola Maria Pavlidis figlia di Giovanni ed Elena Pavlidis, residenti a Trieste, esuli da Zara.

IN UNA SERATA DEL «PATRIZIO», Antonio Baiamonti e la questione dalmatica

Gli scorsi giorni, auspice il Centro Culturale «F. Patrizio» il gruppo culturale di Zara in collaborazione col comitato dalmatico ha indetto un'interessante conferenza sul tema: «Antonio Baiamonti e la questione dalmatica». Il chiaro conferenziere prof. Giovanni Paladin fece rivivere la figura di questo epigono, combattente per la italianità e l'autonomia della Dalmazia mettendone in rilievo le grandi doti di volontà, di mente e di cuore che fecero del Baiamonti una grande personalità politica.

Questo grande dalmata nel

d'isperato tentativo di salvare in extremis il carattere nazionale della sua terra, riconoscendo la realtà storica della convivenza delle due razze sull'altra sponda dell'Adriatico concepì il geniale piano di far convivere le due genti sotto l'egida dell'autonomia rendendo la Dalmazia indipendente dall'autorità del parlamento creato.

Seguendo le orme del suo grande predecessore, il Tommaseo, Antonio Baiamonti bandì la crociata per l'ottenimento dell'autonomia e l'indipendenza della Dalmazia, nel tentativo di salvare il salvabile di ciò che rimaneva della nostra civiltà nelle terre d'oltre Adriatico. Il Tommaseo fu il grande teorico, il Baiamonti il grande esecutore del testamento spirituale e politico del suo grande predecessore. Il Paladin si domanda se dopo tanti eventi esista ancora una questione dalmatica e risponde affermativamente, basandosi su dati storici, geografici, statistici ed etnografici dimostrando la particolare funzione di questa striscia di terra posta a cavallo tra le genti adriatiche ed i Balcani, dei quali non fa assolutamente parte né per cultura né per indole, né per ragioni di natura economica, essendo da essi divisa da insormontabili barriere tradizionali, geofisiche e culturali.

I dalmati, esclusi gli abitanti di Zara e di altri centri minori completamente italiani, hanno costituito sempre un nucleo a sé, di gente mista che appartenerebbe, se mai, al mondo della civiltà adriatica, quale fu forgiato da Venezia dalla Mecca attraverso l'Istria fino alla penisola Salentina.

L'oratore afferma di ritenere che soltanto attraverso l'indipendenza la Dalmazia potrebbe riprendere la sua antica ed alta funzione storica di catalizzatrice dei diversi interessi ed amalgamatrice delle diverse famiglie, la croata e la latina, facendone convergere le contrastanti aspirazioni.

Alla fine dell'interessante conferenza seguì una nutrita discussione cui presero parte numerosi elementi dell'auditorio; agli interroganti l'oratore rispose esaurientemente ribadendo la sua tesi.

La conferenza del prof. Paladin ha lasciato agli ascoltatori un senso di sollievo avendo suscitato la speranza che forse non tutto era perduto in quella Dalmazia che fu per due millenni terra di Roma e di Venezia e che solo la violenza di governi stranieri, col concorso di eventi storici disgraziati riuscì a sconvolgere in pochi decenni nella sua fisionomia latina e veneziana.

Decesso

Lontano dalla sua Istria è deceduta dopo breve malattia a Taranto presso il CRP Ausonia - Rondinella, il 12 marzo u. s. la signora Flegar Caterina fu Giovanni, nata a Moncalvo di Pisino il 7-8-1893, esule da Pola. Al marito Francesco Secciani, ai figli Silvio e Giordano ed alla nuora Elvira Fanuco portiamo le nostre più sentite condoglianze.

IL ROMANZO DEL NOSTRO MARE

Riassunto delle puntate precedenti: Il giovane Orazio vive a Zara all'inizio della prima guerra mondiale col padre Toni e la cugina Italia cui si sente legato da un tenero sentimento amoroso. Per la sua attività irredentista viene arrestato ed arruolato di forza nell'esercito austriaco. Avviato al confine russo, è ferito e fatto prigioniero.

XXII

E Orazio che aveva una bella vocina e sapeva di musica, prese parte al coro, piacque e il grosso nostromo cessò di proporre ad Ivan di gettarlo nel fiume.

Il cammino delle barche faceva ogni giorno più difficile per lo stato del fiume, gonfio dalle piogge e in più punti gelato. Un gran manto di neve copriva la boscaglia del Delta paludoso che si allarga in mezzo alle terre di poco emergenti dalle acque e che durante la primavera si cambiano in steppe fiorite, con i più strani fiori di campo, ed in estate in lande secche e polverose.

Un giorno Ivan dichiarò che non era prudente proseguire e pose le sue barche a ridosso in un gomito poco più a monte della città di Kerson e dove tre o quattro capanne di legno circondate da una palizzata, potevano servire da ricovero a lui e a quelli che vi volevano svernare.

Gli altri li lasciava liberi di tornare alle proprie case e prometteva di riprenderli appena la stagione fosse buona. In quanto a Orazio, lo provvide di qualche cibaria, di un fucile, di un paio di stivaloni da neve e lo mandò con Dio.

Quasi tutti quegli uomini si diressero per Kerson, ma Orazio che aveva sempre paura di essere inseguito e ricercato dai messi di Ignatieff, preferì traversare il fiume, con lo scopo di percorrere quel tratto di Tauride che lo divideva ancora dal mare e sulla spiaggia attendere un evento fortunato.

Al di là del fiume, seguì un sentiero che Ivan gli aveva indicato e che lo condusse ad una specie di villaggio. Quivi giunto entrò in una osteria dove una donna dalla faccia rugosa da sembrare una carta geografica si affacciava intorno ad un gran fuoco, che due individui dall'apparenza cacciatori le avevano ingiunto di accendere. La donna e i due, sulle prime squadrarono con diffidenza il nuovo venuto, ma questo non aveva chiesto che di riposarsi per la notte, ed aveva un aspetto così mite, che quegli uomini ripresero la loro discussione. Orazio sentì che

facevano discorsi strani, parlavano della guerra e di avvenimenti che dovevano succedere presto, di vendette da compiere, di eguaglianza, citarono molti nomi, bevvero molta Vodka e più bevevano, più parlavano di vendetta contro i borghesi, poi finirono col litigare fra di loro finché si addormentarono. Allora scuotendo la sua strana testa la donna si avvicinò ad Orazio e come mormorando fra sé disse: «Cattiva gente! cattiva gente costoro!».

Il freddo era così intenso che impedì al giovane di rimettersi in cammino quella sera stessa, ma all'alba appena il sole riuscì a squarciare la fitta nebbia egli riprese ad internarsi nella boscaglia coperta di neve e di ghiaccio. Alla sera dopo aver percorso un cammino che gli parve lunghissimo, ma che in fondo non lo era affatto, comprese che l'avanzare sino a che il terreno non era migliorato era impossibile, cosicché decise di fermarsi in una capanna abbandonata in riva ad un acquitrino. Era questa un abituro in pessimo stato che mancava persino della porta, ma che egli sostituì con delle frasche d'albero e turando i buchi con del fango se l'accomodò a riparo, assillato dal pensiero di come avrebbe potuto provvedere ai bisogni della vita, quando terminate le scarse provviste e le poche cartucce che aveva non avrebbe più potuto procurarsi un poco di cibo.

Passarono così due giorni, quando alla mattina del terzo, udì un latrar di cane. Prevedendo qualche spiacevole incontro si barricò dentro il suo rifugio, ma evidentemente la bestia si avvicinava perché il latrare si fece più distinto seguito come da un raspare alla porta di frasche. Tratteneva il respiro e impugnato il fucile Orazio mise l'occhio in una fessura e vide che un cane, un bel cane da caccia come se volesse trovare ricovero stava al di fuori annaspando, ma appaquantò guardasse intorno la bestia sembrava sola, allora si decise ad aprire. Il cane dal pelo bianco fluente, dall'aria intelligente aveva attaccato al collo una cintura di cuoio da cui pendevano due trelle che apparivano rosicchiate, ma non portava con sé nessun segno che potesse far comprendere a chi apparteneva.

Giulio Menini

Fiori d'arancio

Si sono sposati il 10 marzo a S. Giorgio di Nogaro Sergio Carlovich e la gentile signorina Paola Busdon, profughi entrambi da Fasana d'Istria. Auguri di felicità.

Le celebrazioni degli istriani illustri

Se il 1950 è stato per i profughi un nuovo anno di dolore e di nostalgia che, lungi dallo attenuarsi, assume forme sempre crescenti che enti, governo e personalità in tutti i sensi s'adoperano ad affievolire e ad annullare, s'è verificato peraltro in quest'anno un evento che dev'essere salutato con orgoglio e con soddisfazione da tutti gli esuli. Si tratta delle « Celebrazioni degli Istriani illustri » cui, sotto l'alto patronato del Comune di Trieste, l'Associazione Istriana di Studi e di Storia Patria, ha conferito un carattere di serietà d'intenti, di dignità letteraria e di alto valore bibliografico.

Per chi non ne fosse già informato anemo che oltre ad organizzare a Trieste un'esposizione di quadri di pittori istriani, il Comitato ha organizzato altresì alcune conferenze su personalità istriane, un concerto con musiche di Iurini, ha provveduto alla pubblicazione di due quaderni speciali (Elio Predanzani: I superstiti - Liriche; Ivo Gavardo: Forasemena - Rime vernacole), di un bellissimo Catalogo della Mostra Pittorica dei Pittori Istriani, ed infine del numero speciale di « Pagine Istriane », ultimo numero della rivista sociale per il 1950, in un'edizione di ben 352 pagine.

A questo complesso di opere, che ben ha premiato l'attività dell'A.I.S.S.P., troviamo necessario dare un breve cenno di menzione per quanti ancora non ne fossero informati (e son pur tanti!). Queste semplici righe non hanno peraltro alcuna pretesa di recensione; vogliono solo esporre quello che è l'evidente valore di tale iniziativa ed il suo significato.

Questa nostra piccola penisola istriana, questo estremo pezzo di carissima terra italiana ha avuto i suoi uomini di storia, i suoi uomini di scienza, i suoi uomini di poesia e di diritto, di musica e di pittura, di critica e di letteratura. Uomini valenti, personalità dal carattere forte ed intelligente, figli di un popolo di lavoratori e di navigatori; perciò, avvezzi al contatto diuturno coi mezzi di lavoro della loro gente, essi recano connotati nei loro gesti, così come nelle loro parole, i pregi altissimi della gente di carattere come pure i difetti immancabili. A queste personalità, che fedelmente rispecchiano quelle che sono le peculiari caratteristiche della gente dell'Istria, si è voluto rimovare l'omaggio in un momento particolarmente doloroso della storia dell'Istria.

Mentre nella martoriata Zona B gli Italiani portavano unanimi il loro voto, danneggiando così più che con le astensioni la propaganda panslava, a Trieste, in questo centro che è stato sempre il vitale punto di sutura tra Istria e continente, si celebravano degnamente gli Istriani illustri. Illustri e degnissimi dell'attenzione, della stima e dello studio di tutti gli Italiani. Illustri e meritevoli della maggior gratitudine da parte di tutti gli Istriani che vedono in essi estrinsecate le doti e i pregi di una razza forte e generosa, e che quindi sentono il valore di queste purissime manifestazioni di lealtà alla tradizione ed al pensiero italiani che si sono sviluppati nei secoli, a cominciare dalla « protesta » del Risano e terminando a Pagano Pogatschnig.

Dal « Placito del Risano » al martire di Mathausen è infatti tutta una storia di protesta, di ribellione, di difesa dei valori purissimi di una tradizione radicata nella terra come nelle genti. E con Pogatschnig inizia idealmente una nuova epoca di dolori e di proteste. Forse l'epoca più difficile, perchè i mezzi ora sono più ricchi e più raffinati e più subdoli per stroncare questi valori di civiltà. Oggi la « protesta » continua; continua con quel voto deposto nelle urne slave dagli Italiani della Zona B, continua col lamento che si leva dai campi-profughi d'Italia, continua disperato ma sempre forte, ed appunto forse per questo sempre più forte, da questi fogli assertori d'un irredentismo che ormai è diventato norma di vita per noi; continua ancora con l'esposizione intelligente profonda ed acuta della vita di questi Istriani Illustri.

Questo è il significato delle pubblicazioni e delle manifestazioni indette ed organizzate dall'A.I.S.S.P. e dal Comune di Trieste, da quel Comune di Trieste che oggi, propria oggi, vanta un Sindaco Istriano. Per il resto ha un significato di « protesta ». Protesta acutissima, fatta di esposizioni

vivide di dottrina e ricolme di valori collaudati.

Le firme sono numerose e non per questo l'opera perde in omogeneità e in indirizzo, anche se alla calda persuasiva e dotta prosa di Camillo de Franceschi, s'accosta l'esposizione giovanile inquieta ed indagatrice di Sergio Cella. E' lo spirito che domina questi scritti, è lo spirito che detta lo stile.

E mi piace insistere sui due nomi precedenti. Nel 1950 in occasione delle Celebrazioni degli Istriani Illustri abbiamo letto accanto al nome di de Franceschi la firma di Cella. L'uno, a 82 anni, nella sua possente statura morale culturale ed anche fisica è l'ultimo rappresentante dell'Istria della fine dell'800 e dell'inizio del 900; l'altro, con la spontaneità e l'irrequietezza proprie della gioventù, può essere il simbolo della nuova generazione che s'innesta e s'innerva nel tronco che ben salde ha le sue radici nella storia. Ogni buon istriano deve augurarsi che il 1950, pur nella tristezza dell'ora, possa aver salutato questa continuazione, necessaria quanto vitale, dei propositi culturali perchè una dottrina non abbia ad estinguersi. Gli ultimi valorosi rappresentanti dell'Istria irredenta

sappiano e se ne convincono che c'è chi ora, trepidante di ansia e di gioventù, li guarda e ne studia la prosa ed il carattere, così come allora Camillo de Franceschi, men che ventenne, con occhio ammirato e deferente guardava Francesco Vidulich. « passeggiare gravemente lungo la riva di Parenzo fra mio padre e l'avvocato Amoruso ».

Sotto questo aspetto intendo il valore di questa notevolissima celebrazione. Ed è essenziale, a mio avviso, che proprio nel momento attuale venga sentita l'importanza di questo innestarsi di forze spirituali giovani nella tradizione culturale istriana. E' un rinnovamento assai delicato, poichè si tratta di perpetuare in un ambiente quanto mai difficile, quando non sia ostile ed infido, una tradizione d'altissimo valore. Lo irredentismo di oggi è un'appendice intervallata dell'irredentismo del secolo XIX, con la differenza che questo di oggi si sviluppa in condizioni del tutto particolari ed imprevedute. Quei giovani che si stanno impegnando moralmente fin d'ora a continuare questa lotta, che probabilmente sarà a lunga scadenza, sono ben consci di tutte queste difficoltà e

non ignorano che altre imprevedibili ne sorgeranno.

Meglio di chiunque altro il Sindaco Gianni Bartoli con queste parole sottolinea l'importanza delle Celebrazioni nella sua Presentazione al numero speciale di « Pagine Istriane »: « La Giunta Comunale di Trieste, a conferma dei secolari vincoli spirituali e culturali esistenti con l'Istria sorella, deliberò — con uno dei primi atti dell'italico comune risorto a pienezza di vita democratica — di indire le « Celebrazioni degli istriani illustri ». — « Pagine Istriane » — a conclusione del primo ciclo di manifestazioni — si prefigge di soddisfare, almeno in parte, allo struggente bisogno delle anime nostre di rifare, in rapida sintesi, un cammino glorioso di arte, di letteratura e di politica di quella terra gentile e martire, in un'ora forse la più buia e la più angosciosa della sua magnifica e magnanima storia, per trarne motivi di conforto e di fede nei suoi destini ».

Possa dunque essere di guida questa varia e brillantissima raccolta di scritti, a tutti gli Istriani in genere perchè meglio imparino a conoscere gli Istriani Illustri; ed in particolare possa spronare i giovani di fede e di volontà ad amare la loro terra ed a difendere contro tutti i soprusi una realtà di storia e di cultura che non può e non deve esser avvilta nè dimenticata.

Steno Califfi

LA SCAMPAGNATA DEL 1920

Eccezionale avvenimento all'osteria Brosina in Siana nel 1920: è arrivata la prima partita di vino delle Puglie; lo festeggiano Vittorio Saccon, Attilio Marinuzzo, Vittorio Blessi, Ersilio Merni, Antono Brosina, Arturo Grossi e figlia, Davide Cucanich e famiglia, sig.ra Sticco e figlio Arrigo. (fotogr. Giulio Stocco; foto gentilmente forniteci dal sig. Merni)

SEGNALAZIONE

Segnaliamo alle nostre giovani profughe l'attività della CIMS (Casa Italiana Modelliste e Sarte) la quale organizza anche a Gorizia presso la sede di viale XXIV Maggio 16 dei corsi di taglio della durata di due mesi circa per complessive sedici lezioni. La spesa s'aggira sulle simili lire pagabile anche a rate. Maestra del corso goriziano è la profuga da Rovigno Antonietta Brunetti con la quale potrà essere preso contatto diretto ogni lunedì e giovedì pomeriggio.



Tutti in posa. anche i fiaschi e i bicchieri



Sotto il pergolato la serena allegria d una epoca più felice

SIMBOLICO ROVESCIMENTO?

Gran rumore ha destato a Pola e di riflesso in Jugoslavia la notizia che lo yacht personale di Tito, ch'era stato immesso nel bacino a secco del Cantiere Navale di Scoglio Olivè, si è ribaltato, andando a sbattere contro la murata interna del bacino medesimo, riportando dei danni di cui non si conosce l'entità. L'incidente è avvenuto a causa del cedimento del castello di puntellamento e logicamente il grave fatto è stato attribuito a sabotaggio dei soliti reazionari italiani fascisti in combutta con i kominformisti. Da ciò l'arresto di molti operai del cantiere. L'episodio ha servito alle autorità jugoslave di Pola e dell'Istria per inasprire le persecuzioni contro gli optanti e per impedire le opzioni, allo scopo di circoscrivere il nuovo scorno che il regime di Tito sta subendo nella Venezia Giulia a seguito del numero impressionante di persone, italiani e slavi, che hanno manifestato il desiderio di andarsene via. Per la cronaca diremo che lo yacht personale di Tito è l'ex piroscifo « Rovigno » dell'Istria-Trieste che due anni fa era stato recuperato come relitto di guerra e quindi con ingenti spese trasformato in residenza galleggiante per il tiranno belgradese. Era stato immerso venerdì 9 marzo nel bacino di Pola per essere ripulito alla carena e tenerlo probabilmente pronto nel caso in cui Tito dovesse scegliere la via del mare per cercare scampo; ma dopo poche ore lo yacht s'è ribaltato, facendo trarre sinistri auspici per la futura sorte del maresciallo, la cui posizione appare ugualmente suscettibile di ribaltamento.

Ricordo

Una S. Messa in suffragio di Mons. dott. Ugo Mioni (Padre Giacinto O. P.) e dell'avv. Carlo Mioni, meglio noto come il poeta Alma Sperante, è stata celebrata a Trieste nella chiesa di S. Antonio Nuovo il 15 marzo c. a.

LE CONFESIONI D'UN "LIBRO BIANCO,"

CADE CON LA PAURA IL MITO DELLA
RIDICOLA "potenza,, MILITARE JUGOSLAVA

La pubblicazione, da parte del governo di Belgrado, del « libro bianco » ha fatto sorgere il sospetto che esso si fosse ripromesso d'influire tanto sui lavori dei quattro sostituti dei « grandi » a Parigi, quanto sul corso dei colloqui italo-inglesi a Londra, nel senso di ammorbidire l'occidente sulla necessità di evitare ogni decisione che potesse nuocere al prestigio e al credito del regime di Tito, sia all'interno che all'estero.

Amesso che sia stato principalmente questo lo scopo che ha indotto Belgrado a diffondere in questo momento politico il « libro bianco » nel quale si vuole documentare la tensione dei rapporti jugoslavi con i vicini satelliti della Russia, resta tuttavia confermato che nella Balcania la situazione non è né chiara, né tranquillante. Se una cosa appare strana, questa è rappresentata dalla rivelazione che lo Stato Maggiore jugoslavo si è appena ora indotto a riconoscere la debolezza delle proprie forze armate in rapporto agli armamenti degli irrequieti paesi vicini. Quando ancora due tre mesi fa Tito asseriva che in caso di attacco, egli si sarebbe assunto l'impegno di legnare di santa ragione tutti i tre o quattro confinanti in una volta sola. In realtà la disparità di forze tra la Jugoslavia e i suoi vicini cominformisti è tale che in caso di conflitto molto poco potrebbe fare l'armata jugoslava, anche quando i suoi uomini o parte di essi si battessero con valore. Bulgari, romeni e ungheresi dispongono in primo luogo di unità corazzate con alto grado di efficienza, dotate come sono per lo più di carri armati T. 34 russi e di un'altra massa di carri pesanti e semoventi della stessa provenienza. Considerevoli sono i relativi depositi di carburante. Sui campi dell'aviazione militare dei tre paesi stazionano molte unità composte prevalentemente da bimotori da bombardamento T.U. 4, da « Petlykov P.E. 2 » e da « Stormovik ». Non meno efficiente risulta la caccia coi numerosi apparecchi russi « Yak 15 » e « Yak 17 » e con i tipi a reazione « Mig 9 » e « Mig 15 ».

Che cosa oppone a queste notevoli forze la Jugoslavia? Nel campo aeronautico un vero bazar, che va dai logori e vecchi « P.E. 2 », « IL 2 » e « Yak 2 » russi, privi di scorte di ricambio, a degli « Spitfire » inglesi ugualmente malandati. E' risaputo che in caso di un effettivo impiego bellico, forse appena il 30% degli apparecchi militari potrebbe essere impiegato praticamente. In questi ultimi tempi qualche tipo di velivolo è stato prodotto in Jugoslavia, negli stabilimenti di Pancevo, di Slovanski Brod e « Ikarus » di Zemun presso Belgrado. Poca cosa, per la verità, mentre gli stabilimenti « Dornier » di Rankovicevo e le modeste officine aeromeccaniche di Mostar, Sarajevo, Skoplje si sforzano di mantenere in efficienza alla meno peggio gli aerei in dotazione all'aeronautica militare.

L'esempio della quale riflette, su per giù, lo stato di tutte le altre forze armate jugoslave. Così le unità corazzate

appaiono piuttosto logore e con scarse scorte di ricambio. Quello che possono fornire gli stabilimenti Tecnici militari di Mladenovac, lo « Jelovica » di Skofia Loka e quello di Kragujevac si riduce di massima a lavoro di manutenzione. Non occorre aggiungere che gli armamenti e gli equipaggiamenti delle altre armi e specialità risultano altrettanto deficienti in rapporto agli armamenti dei satelliti armati della Russia, a non dire poi di quelli americani e delle altre potenze dell'occidente. Non deve quindi meravigliare se, aumentando giorno per giorno la tensione sui confini, lo Stato Maggiore jugoslavo ha pensato opportuno dislocare la maggior parte dei suoi tre « Tenkovski Korpus », cioè corpi corazzati, in zone meridionali del paese e poca parte al nord. Attualmente concentramenti di unità corazzate e motorizzate si trovano a Siska, Skoplje, Sarajevo, Novi Sad, Trebigne e Belgrado. A presidio della Capitale si trova quasi per intero la « Divisione della Guardia » la migliore per armamento e per gli elementi scelti che la compongono ed alla quale appunto anche di recente Tito ha rivolto incitamenti e avvertimenti piuttosto preoccupati.

Consapevole di questa deficienza delle forze armate jugoslave, il Ministero della difesa e lo stesso maresciallo stanno indirizzando i massimi sforzi verso i concetti e la pratica della guerra partigiana. Tutta la nervosa, quasi spasmodica preparazione premilitare e paramilitare s'informa, in linea teorica e pratica, sulle esperienze dell'ultima guerra a carattere partigiano, per cui s'intravede in questo orientamento un evidente contrasto con le affermazioni di coloro che attribuiscono una capacità di forza e di manovra organica alle 32 divisioni jugoslave definite addirittura il più forte esercito d'Europa. Evidentemente Tito conosce meglio degli occidentali la situazione interna e la possibilità del proprio paese e sa che più in là di una guerra partigiana, con i contingenti che gli resterebbero fedeli, non potrebbe andare.

Ad aumentare nel paese la psicosi di guerra e i conseguenti timori della popolazione — la quale spera comunque da un conflitto la scomparsa del regime che la opprime — concorrono le crescenti e intense esercitazioni di protezione anti-aerea, antigas, antincendi, cui devono partecipare uomini e donne di tutte le età e di tutte le classi sociali. L'orgasmo nel paese viene mantenuto vivo dalla quinta colonna che diffonde la voce che ove Tito non ceda verso Mosca, la Jugoslavia subirà la sorte della Corea. Per quanto si tratti di propaganda sfattista, non si può negare il fatto che la Jugoslavia minaccia di diventare una preoccupazione di più per l'occidente. Il ritegno inglese a fornire garanzie al regime di Tito potrebbe essere un chiaro indizio di questa preoccupazione e il futuro sviluppo della situazione nei Balcani dirà se l'Inghilterra aveva visto giusto.

Egidio Sereni



Un episodio della preparazione paramilitare in Jugoslavia: queste bande dovrebbero sopperire alle deficienze dell'esercito in caso di guerra. (Nostro servizio fotografico)

INSOLENTE E MINACCIOSA LA STAMPA JUGOSLAVA SU TRIESTE

RITENTA IL GIOCHETTO IMPARATO ALL'OMBRA DEL KREMLINO

La reazione in Jugoslavia contro l'azione promossa dal governo e dall'opinione pubblica dell'Italia per ottenere la giusta soluzione del problema di Trieste, ha rivelato tutta la doppiezza balcanica della politica di Tito e l'odio antitaliano di cui è nutrita. Mentre il maresciallo ricorreva all'ultimo momento al subdolo tentativo di impedire che a Londra si trattasse di Trieste e comunque non venisse riesumata la dichiarazione tripartita, col dire che egli assicurava la possibilità di un accordo diretto nel giro di 24 ore con piena soddisfazione dell'Italia, subito dopo, fallito il lancio del suo siluro, dava il via ai più sciocchi attacchi e alle più insulse accuse e minacce contro il nostro paese e nostri uomini di governo. In testa alla isterica schiera dei megafoni ufficiali s'è distinta per prima addirittura l'agenzia governativa « Tanjug », la quale, attingendo fiele e veleno nella scorta del tradizionale nazionalismo panslavista rivolto costantemente avverso all'Italia, ha definito la campagna per la restituzione del T.L.T. « una manifestazione dell'irredentismo espansionistico italiano appoggiato da uomini responsabili del governo italiano ». Passando quindi ad un tono insolente e minaccioso, la « Tanjug » ha definito « ingenui i circoli influenti in Italia che ancora si entusiasmano con la illusione che la Jugoslavia, dato il pericolo che proviene dall'Oriente alla sua indipendenza ed integrità, potrebbe cedere di fronte alle richieste territoriali dei circoli espansionistici italiani e passare oltre ai suoi interessi nazionali rinunciando alla zona jugoslava del T.L.T. ».

Dal che si deduce che gli imperialisti siamo noi italiani che abbiamo perduto Pola, Fiume e Zara ed ora dovremmo perdere pure Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova e Buie, sangue del nostro sangue, perché anche in questi ultimi nostri territori la Jugoslavia vi avrebbe scoperto suoi interessi nazionali! Con furfanti del genere, insensibili ad ogni sentimento umano e a ogni valore del diritto, sarà mai possibile discutere e accordarsi? Ma la « Tanjug » non si arresta ancora

nella sua folle impennata antitaliana, perché subito dopo dilata il mantice dei suoi sfoghi ventosi per lanciare la seguente minaccia: « E' necessario che sia chiaro a tutti che senza prendere in considerazione gli interessi storici (!), economici (!), geopolitici (!) e i diritti jugoslavi (!), non può esservi soluzione del problema di Trieste. Per mezzo di estorsioni, ricatti e pressioni e richiamandosi alla dichiarazione tripartita del 1948 che già da tempo è stata posta nell'archivio storico e alla quale più nessuno pensa seriamente, si può solamente rimandare all'infinito la soluzione del problema del T.L.T. perché gli interessi nazionali jugoslavi sono cosa sopra la quale nessuno può passare nella soluzione di questo problema ».

Con questi propositi, dunque, il governo jugoslavo intenderebbe risolvere la tragica vicenda del territorio di Trieste? E sarebbe questa la base sulla quale Tito si ripromette di accordarsi con l'Italia nel giro di 24 ore? Dobbiamo veramente e finalmente convincerci che i megalomani e irresponsabili dirigenti del governo jugoslavo hanno proprio perduta la testa se pensano che la Nazione italiana ed il suo governo possano trattare con loro su presupposti del genere, che porterebbero alla consegna nelle mani degli invasori balcanici dell'italianissima Zona B, quando nella coscienza e nelle legittime aspirazioni del nostro popolo rimane sempre vivo il ricordo dell'Istria, di Fiume e di Zara.

Se dall'altro organo governativo belgradese « Politika », chiamato da Tito a dar man forte alla « Tanjug », la richiesta italiana del T.L.T. viene qualificata « ridicola », ben più ridicolo e disonesto è l'argomento di cui si serve per sostenere il diritto della Jugoslavia sulla Zona B. Richiamarsi, come appunto fa « Politika », alle elezioni svoltesi nella Zona B nella scorsa estate per dire che quelle popolazioni hanno con ciò votato per la Jugoslavia, costituisce un titolo di vergogna per chi di un simile argomento si serve, quando tutto il mondo è documentato sui sistemi di terrore, d'intimidazione, di sopraffazioni e d'im-

brogli elettorali con i quali le elezioni sono state preparate e portate a termine. Non ci vengano ora a dire che noi giuliani siamo intemperanti, irreflessivi e privi di obiettività, come ci ha definiti il Conte Sforza, quando organi ufficiali jugoslavi dichiarano e rendono pubbliche simili menzogne, simili insulti e minacce per coprire e realizzare un'altra usurpazione di territori e di popolazioni indiscutibilmente italiani. Con l'aggravante che questo nuovo crimine dovrebbe perpetrarsi con abuso e violazione di quella fiducia che le Nazioni Unite avevano concesso alla Jugoslavia nel darle l'incarico di amministrare per loro conto la Zona B. Comunque se Belgrado crede di poter spavalidamente asserire che « chi non terrà presente nel problema di Trieste gli interessi jugoslavi, incontrerà nella Jugoslavia una ferma resistenza » — come appunto dice « Politika » — Tito deve a sua volta prendere atto che altrettanto e più risoluta resistenza incontrerà in Italia il suo pazzesco tentativo di annetterci la Zona B. E prima se ne convincerà e meglio sarà per lui e per gli interessi del suo paese, in quanto egli deve stare sicuro che non potrà contare in nessuna circostanza sull'amichevole disposizione del popolo italiano, fino a quando la Jugoslavia calpesterà la Zona B.

Il corrispondente x

AUGURI

A Fulvio Monai, i santoli di Casale Monferrato e la piccola Giuliana porgono vivissime felicitazioni per il conseguimento della laurea.

A Mario Cattonar auguri di tanti anni felici dalla famiglia Giovanni Millesi.

Il giorno 20 marzo ha compiuto vent'anni la profuga da Pola Ivonne Bonivento residente a Gorizia. In tale occasione gli zii Gruenberger e cugini Romilda e Walter formulano i loro migliori auguri di ogni bene e felicità.

In occasione della ricorrenza di S. Giuseppe, le famiglie di Sefo Arturo e di Simeoni Amalia augurano all'amico carissimo Giuseppe D'Agata, residente a Catania, un buon onomastico.



Code d'assemblea

Egregio Direttore, ho letto su «L'Arena di Pola» del 14 u. s. una lettera a firma del cap. Rodolfo Ivanov e avrei voluto e potuto ribattere parola per parola, ma dato che il commento redazionale mi ha preceduto in modo così chiaro e preciso. La prego, egregio direttore, di voler essere sì cortese di pubblicare queste mie poche righe.

Non so spiegarvi l'animosità e l'acredine dell'autore espresse nella lettera dato che lo stesso era presente all'assemblea non solo, ma anche ha chiesto ed avuto la parola. Perché non ha saputo (o voluto) dire allora qualche cosa di preciso?

Se l'assemblea ha avuto quell'esito che ha avuto e se non si è arrivati al punto 4 dell'ordine del giorno è forse colpa mia? Se per il signor Ivanov la mia relazione è stata amorale ciò vuol dire che egli è abituato ad essere insultato ed accusato senza poi difendersi! Io sono stato offeso da un anonimo, poi qualificatosi, dinanzi agli esuli di imbrogli, di appropriazione indebita e peggio ed è per questo appunto che ho voluto difendere la mia onorabilità ed anche quella dei miei collaboratori davanti agli stessi esuli e ciò non con l'arma subdola, ma a viso aperto e dando al mio accusatore piena possibilità di giustificarsi. L'ha fatto? Lei mi dirà, cap. Ivanov, ch'io potrei presentare regolare denuncia... ma mi creda non ne vale la pena il farlo.

Sa lei, cap. Ivanov, qual'è il preciso compito della commissione degli scrutatori? Se non lo sa glielo ricordo io. Controlla che l'elettore all'atto della votazione consegna, come nel nostro caso, l'invito-controllo. A operazioni finite gli scrutatori fanno lo spoglio delle schede e segnano i nominativi che hanno riscossa la fiducia degli elettori. (lei sa che nessuna lista ufficiale è stata presentata) facendo poi una graduatoria. Ultimato lo spoglio delle schede la commissione stende un regolare verbale. Tutto questo è stato fatto nel modo più scrupoloso e coscienzioso. Però qui il compito degli scrutatori finisce; non doveva andare oltre! Ciò non era compito loro dire se un candidato era più o meno idoneo a rappresentare questa o quella città. Lo hanno fatto e di questo ne rendo atto al signor Mario Medizza che in qualità di presidente ha voluto accettare detta osservazione appunto perché anche lui ha un animo retto ed onesto. A me personalmente ha fatto un vero favore in quanto io desidero e cerco la collaborazione di tutti e da tutti accetto un consiglio quando questo è fatto senza fini sottintesi, quando cioè è fatto per il bene della nostra comunità. Non solo ma le dirò sig. Ivanov che alla riunione per la distribuzione delle cariche ho invitato pure la commissione degli scrutatori proprio per chiarire quella osservazione oltre che per ringraziarla per il suo lavoro di responsabilità che ha svolto per due sere consecutive. La discussione, assurda perché la questione, ripeto, non è di competenza degli scrutatori, è stata quanto mai lunga e noiosa perché due componenti della commissione tergiversavano sulle parole «rappresentanti» e «lega». I due sostenevano il loro punto di vista e gli altri nove erano contrari. Ci lasciamo così senza nulla concludere perché lei sa che non c'è sordo peggiore di quello che non vuol sentire. Comunque le dirò, cap. Ivanov, che l'organo competente a convalidare più o meno le elezioni è il Comitato provinciale della nostra Associazione e non gli scrutatori o un elettore isolato.

Voglio ancora ricordarle che la stesura dell'invito per l'assemblea è stata fatta nella riu-

nione precedente l'assemblea stessa, alla quale ha partecipato lei pure sig. Ivanov e le dirò, tanto per ricordarle, che il sottoscritto aveva la penna in mano e stilava i capoversi così come (e questo non lo può negare) spesso gli venivano suggeriti; quindi le modalità delle elezioni hanno avuto oltre alla nostra anche la sua approvazione e già allora le erano noti i nomi dei rappresentanti di Gorizia.

Comunque credo di essermi spiegato abbastanza chiaramente e dimenticando la sua acredine e la sua ironia a mio riguardo, io sono a sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

A Lei, egregio direttore, mille grazie per l'ospitalità e mi perdoni la seccatura.

ERMANNÒ MATTIOLI

Fertilia

Narni, 10 marzo 1951.

Caro Sig. Direttore, Ho letto sull'«Arena» del 7 marzo 1951 la doverosa precisazione dell'avv. Priora e prendo con piacere atto della responsabilità che Egli onestamente si assume a proposito del nome di «Fertilia di Alghero» e che mi induce ancora di più a credere sul Suo articolo «la verità».

Mi permetto soltanto di osservare che è stato commesso un errore:

1) o per eccesso di zelo, come giustamente dice il signor Resio, in quanto il Comune di Alghero non domandava specificatamente di eliminare l'attributo «dei Giuliani», aggiunto a Fertilia, ma di aggiungere al nome di «Fertilia dei Giuliani» il nome del Comune;

2) o per eccesso di umiltà, come altrettanto giustamente sostengo io, in quanto anche gli abitanti e le Autorità di Alghero, che ritengo di fatto e di

sentimento italiani, devono sapere che quei pochi Esuli di Fertilia dei Giuliani hanno dato a questa Italia, che è la nostra e la loro Patria, più di quanto non abbia finora dato tutta Alghero. Il Comune di Alghero sappia che l'aver nel proprio territorio una frazione che si chiama «Fertilia dei Giuliani» è per lui un onore e non un motivo di dolorosa ed inesplicabile sorpresa. E se non lo sa, lo impari.

In quanto al signor Resio, devo rendergli il dovuto merito per esser stato, come afferma senza tema di smentita, l'ideatore del nome di «Fertilia dei Giuliani». Altrettanto però non posso dire che Egli sia un tenace sostenitore di questa Sua iniziativa, perché:

1) pubblica sull'«Arena di Pola» del 7 marzo 1951, una lettera partita pochi giorni prima da Fertilia di Alghero;

2) difende in questa la persona di chi, continuando in un errore, dimostra di averlo accettato.

Per il Sig. Resio, che sull'attuale Sig. Commissario di Fertilia ha un motivo aggravante e cioè quello di esser un Esule, una sola risposta, un motto latino, vecchio come la nostra fede, che non è nata il 10 giugno del 1940, ma dopo un'atavica, intensa e dolorosa preparazione morale, trasmessa attraverso sanguinosi sacrifici da padre in figlio: «Errare humanum est sed perseverare diabolicum».

Mi scusi signor Direttore se ho voluto ancora insistere su questo argomento.

Mi doleva che qualcuno dei tanto amati e sempre in me presenti Esuli istriani, potesse prendere per buona la frase con la quale il Sig. Resio chiude la Sua lettera, frase che, oltre ad avere il vizio di confondere spirito con materia, nel tentativo

di derivare da una inesattezza personale e puramente affettiva dubbi su fatti ed avvenimenti accaduti, vuol far sorgere il sospetto di una ipotetica rete di false informazioni, di cui proprio io dovrei esser una delle vittime, là dove invece non c'è altro che una semplice ed amara constatazione che ho fatto da solo, leggendo il Suo giornale: dopo che il nome di «Fertilia dei Giuliani» mi sembrava ormai definitivamente riconosciuto ho dovuto per la prima volta rileggere sull'«Arena di Pola» del 13 settembre 1950 il nome di Fertilia di Alghero a proposito di una festività presenziata dal nostro Commissario ed anzi ricordo di aver scritto in margine: «...e Fertilia dei Giuliani?»

Le prometto che su questo argomento non scrivo più. Cordialmente

GEPPINO MICHELETTI.

Saluto

Roma, 16 marzo.

Egregio Direttore, poichè il Commissario Governativo dell'E.G.A.S. dott. Costa mi ha inibito, di prendere pubblico congedo a Fertilia dai profughi giuliani di quella borgata, non mi rimane che rivolgermi alla ospitalità del Suo giornale per far giungere ad essi il mio saluto che di seguito Le trascrivo e che La prego di pubblicare insieme alla presente.

La ringrazio e Le invio i miei distinti saluti.

Scritto a Fertilia, 12 marzo Nell'atto di lasciare definitivamente Fertilia ed ogni mia attività nell'E.G.A.S. desidero rivolgere a tutti i profughi di questa borgata il mio saluto ed il mio fraterno augurio di bene.

Porto con me la certezza che malgrado tutte le difficoltà che

hanno ostacolato il sorgere dell'iniziativa di Fertilia e ne hanno accompagnato e ne accompagnano lo sviluppo la meta, che sta nel benessere di tutti voi e di quanti altri trasferiranno qui le loro attività, sarà raggiunto se, come son certo, non mancherà la vostra volontà con corde e la vostra fede.

Ciò conforta la mia tristezza nell'atto della mia partenza, così come mi conforta la certezza, che nessuno mi può fondatamente contestare, di aver sempre agito nell'attività prestata all'Ente Giuliano, secondo quei principi di obiettività, di coscienza e dell'onore, che hanno ispirato ogni mia attività al servizio della Nazione di cui i profughi sono parte dolente.

Ed il mio saluto ed il senso di tale mia certezza giunga, in quest'ora, anche a tutti i profughi che, fuori di Fertilia, mi hanno conosciuto, mi ricordano e mi stimano.

Porto con me immutato l'amore per la causa giuliana, l'amore che mi lega alla vecchia e gloriosa Pola ove di esso, non labili testimonianze rimangono nelle opere al cui sorgere ho contribuito, in passato, la mia attività e che un giorno la giustizia della Storia restituirà alla nostra passione.

Ovunque io sia e comunque possa io sarò lieto sempre di esservi utile.

COMM. MARIO RESIO

«La verità»,

Ancora del comm. Resio, per Sua sollecito, pubblichiamo una nota contenuta in una Sua lettera del ventinque febbraio, da noi tenuta riservata in quanto, ci pareva, fosse a titolo accompagnatorio, d'un allegato regolarmente apparso due numeri fa. Perciò alla stessa rispondiamo privatamente.

Troviamo strano poi l'«invito» ai profughi; se non andiamo errati, l'avv. Priora ha trattato esclusivamente del problema di Fertilia e sempre a titolo personale.

Ho preso visione dell'articolo su Fertilia a firma dell'avv. Bruno Priora pubblicato su «L'Arena di Pola» del 21 febbraio c. a.

Per quanto mi concerne non è mia intenzione entrare in polemica con il predetto avvocato, essendo riservato alle Autorità competenti ogni giudizio in merito a quanto da egli asserito.

Ho d'altra parte incaricato il mio legale di procedere verso il firmatario, a tutela del mio nome, con i mezzi concessi dalla legge.

Desidero però rivolgere un pubblico appello a tutti i profughi onesti ed obiettivi di Pola, da cui anch'io sono profugo se pur non giuliano, e da cui il predetto avvocato proviene, affinché certifichino sul Suo giornale, quale titolo e quale altra benemerita, per loro conoscenza, egli può vantare oltre la nascita giuliana, per esprimersi, come egli fa a nome della comunità dei profughi tutti.

AUGURI

Il maestro Edoardo Manzin e famiglia, in occasione delle Sante Feste di Pasqua, ricordando con un po' di nostalgia le «pinze» e le «titole» e l'invidiabile bosco Siana, meta di allegre committive, invia, dalla lontana Sicilia, vivissimi auguri a: ing. Adolfo Manzin e famiglia (Milano); rag. Massimo Manzin (Milano); Enrico de Galateo e famiglia (Cittadella); Maria Manzin (Trieste); Ottavio Rondini (Trieste); Anna Lenassi e fam. (Inola); sig.a Elvira Baldessarini (Parabiago); dir. Achille Gorlatto e fam. (Venezia); Agonore Terdl e fam. (Taranto); profughi polesi Campo S. Vito (Taranto); cap. Fanciulli e famiglia (Brindisi); profughi polesi Batteria Brin (Brindisi).

«Pinse e ovi»,

La tradizionale merenda e relativa scampagnata del lunedì di Pasqua, a base di «pinse e ovi» sui prati circostanti la chiesa della Madonna delle Grazie in Siana. Le fotografie sono del 1931 e ci sono state gentilmente fornite dal rag. Pasquale Bosazzi (Novara).

LAUREA

Si è laureato in medicina e chirurgia col massimo dei voti presso l'Università degli Studi di Trieste, l'esule da Pola Romano Rocco di Domenico, discutendo una brillante tesi sperimentale in ostetricia e ginecologia col chiar.mo prof. Revoltella.

Al neo dottore vivissime felicitazioni.



La fiera chissosa



Più saporita la merenda delle piccole comitive al profumo dei prati

PATRONATO DEL MIR

SABATTI Anna ved. Bacotelli, Tarnovo di Taso: Abbiamo sollecitato la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza per la risoluzione urgente del caso che la interessa. A riscattare avvenire non mancheremo di tenerla informata.

ESULE in Emilia. Ci forniscano tutte le sue generalità dopodiché interverremo ben volentieri presso l'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Reggio Emilia.

BUSIOLI Elsa: Il suo caso si presenta di piuttosto difficile soluzione. La sua pratica comunque riguarda non il risarcimento dei danni di guerra, bensì lo indennizzo dei beni abbandonati. La relativa domanda lei l'avrebbe dovuta presentare ancora nel novembre 1949 al Ministero del Tesoro Ispettorato per i Rapporti Finanziari con l'Estero. Ma finché c'è tempo c'è speranza quindi tenti di presentare lo stesso la denuncia, richiedendo all'Intendenza di Finanza di Treviso tre copie del modello E per la denuncia dei beni abbandonati nei territori ceduti, alleghi l'atto notorio ed un certificato di cittadinanza italiana legalizzato. Nella denuncia precisi la località esatta dove ha lasciato la roba e da chi la medesima è stata presa in consegna. Anche per quanto riguarda i danni di guerra pure essendo scaduto il tempo utile per la presentazione della domanda di risarcimento, tenti di presentarla lo stesso ritirando presso l'Intendenza di Finanza di moduli prescritti.

Festeggiato Franolich

Apprendiamo che la settimana scorsa a Padova è stato festeggiato presso la Banca Commerciale Italiana il nostro caro amico e collaboratore Pietro Franolich che ha lasciato il posto di capo ufficio dell'importante istituto di credito per raggiunti limiti d'età. Erano presenti col direttore della filiale padovana della Comit cav. Michelangelo Masetto tutti i funzionari ed impiegati. Facendosi interprete dei sentimenti di tutto il personale, il rag. Giuseppe Guarnieri ha accompagnato il dono d'un album con la firma di tutti i colleghi con la lettura di una poesia in pavano.

Il signor Franolich ha ringraziato tutti commosso; era in servizio dal 1920 prima presso la sede di Trieste e poi dal 1937 a Padova; al festeggiato il capo del personale presso la direzione

centrale di Milano ha fatto pervenire una bella lettera augurale.

Anche da parte nostra i migliori voti di vita serena nel meritato riposo dopo tanti anni di attività al caro Franolich, sede del personale presso la di-

Ricerche

Dal Comitato profughi di Bogliaco sul Garda vengono richiesti gli indirizzi di Ida Matticchio in Springher (ex operaia agli Opifici M. M. di Pola) e di Olivo Moscarda, profugo da Pola.

Orsi Mario desidera sapere notizie o l'attuale indirizzo del sig. Diodato Bari, già abitante a Pola in via Dignano 5 e impiegato presso quella Prefettura.

La signora La Micela Nori, residente a Milano, desidera conoscere l'indirizzo della signora Angotti che abitava a Pola in via Giovia 15.

Assemblea fiumana

Domenica 18 marzo alle ore 10 nei locali dell'A.G.I. si è svolta l'Assemblea straordinaria della Lega Fiumana di Gorizia. Malgrado le condizioni precarie del tempo, un centinaio di esuli ha partecipato alla riunione. Dopo il saluto del Presidente uscente sig. Bartolomei, l'Assemblea lo ha rieletto come presidente della riunione.

Particolarmente seguita con attenzione la relazione del lavoro svolto e la relazione finanziaria. Si è passati poi alla lettura e approvazione del nuovo Statuto della Lega che, dopo vari interventi e leggere modifiche, è stato approvato. Il punto riguardante le varie è stato particolarmente interessante per i numerosi problemi trattati.

A presidente del nuovo Consiglio Direttivo della Lega è stato eletto per acclamazione e voto unanime l'uscente Presidente sig. Bartolomei Emilio. Lo scrutinio delle elezioni ha chiamato a far parte del nuovo Direttivo i signori Ognibene Carlo, Bogotai Stanislao, Ivanov Rodolfo, Fantini Lionello, Delese Renato e Percovich Marcello.

La signorina Tina Negri e famiglia, lo sposo e la sua famiglia nella lieta e fausta ricorrenza delle loro nozze offrono a favore dell'Arena L. 500.



Alla serata della canzone indetta a Trieste dalla Lega Nazionale: il tenore Minischetti, Lilia Carini di Radio Trieste, il prof. Zoldan, Miranda Vanzin pure di Radio Trieste, il prof. Sidericudi ed Enrico Luzi presentatore della RAI e il coro istriano Tartini dell'ENAL.

NOTIZIARIO "BENI,"

L'ing. Giorgio Cassini, titolare dell'Ufficio Beni abbandonati del MIR, ha tenuto mercoledì scorso a Monfalcone nel teatro S. Michele, un'interessante conferenza, trattando il problema dei beni abbandonati nei territori ceduti, alla presenza di un folto gruppo di esuli.

Dopo la presentazione fatta dal dott. Ferruccio Veronese, presidente uscente della locale Delegazione per la VGD, l'ing. Cassini è subito entrato nel vivo dell'argomento, illustrando, con dovizia di particolari, di cifre e di date, l'attività dell'ufficio che funziona ininterrottamente dal luglio 1949. Frutto di questa costante opera, svolta in collaborazione con il rappresentante a Roma, avv. Enzo Bartoli, è stata dapprima la istruzione delle denunce, quindi l'abbozzo delle risposte da fornirsi alla Delegazione italiana in seno alla commissione mista italo-jugoslava in seguito alle lettere della medesima spedite agli interessati, riguardanti l'attuale situazione dei loro beni. Attualmente il problema più urgente è quello se fare o meno la dichiarazione di vendita dei beni in libera disponibilità, secondo l'imposizione jugoslava di accettare qualsiasi condizione o prezzo.

In linea di massima gli esuli convenuti si sono trovati di accordo sui seguenti punti: 1) la firma della dichiarazione di cui sopra rappresenta né più né meno che la firma di una cambiale in bianco; 2) d'altra parte, non firmando e quindi non accedendo alla vendita, si corre il rischio di perdere la proprietà dei beni, come accadde in Dalmazia dopo la guerra 1915-1918, quando i terreni furono espropriati a norma della riforma agraria; 3) pieno accordo con la mozione presentata a Roma dall'avv. Enzo Bartoli, nella seduta tenutasi presso il Ministero del Tesoro l'11 marzo 1951, in cui si chiede la tutela delle proprietà non vendute, la garanzia di pagamento ecc.; 4) revisione di tutte le procedure per le confische dopo i numerosissimi abusi commessi dai delegati jugoslavi; 5) raccolta di materiale documentario nella più ampia misura possibile per aiutare i nostri delegati della commissione mista.

Al termine della conferenza e dell'animata discussione che ne è seguita, nel corso della quale sono stati notati gli autorevoli interventi dell'ing. De Pangher Manzini, è stata riaffermata la perfetta identità di vedute e la cooperante unione di tutti gli enti giuliani sul vitale problema che interessa large categorie di esuli e di cittadini.

Anche a Firenze, rientrando da Roma, l'ing. Cassini, grazie alle premure del locale presidente della sez. MIR sig. Barison, ha parlato in via Guelfa sul problema dei beni.

ELARGIZIONI

Le famiglie residenti alla caserma Sanguinetti di Venezia, per onorare la memoria della signora Rados Regina ved. Golgi, elargiscono L. 1.300 pro Arena e L. 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Le famiglie Furlani, Gaion, DeFranceschi, Funcis, Mayer e Sidari, per onorare la memoria della compianta signora Rados Regina ved. Golgi madre dell'amico Armando, elargiscono L. 600 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Luciani Carlo, cognato dell'amica Destalles, Clagnan Gisella elargisce L. 200 pro Arena.

Nella ricorrenza del 34.º compleanno del loro caro papà, Furio ed Orietta Vatta devolvono la somma di L. 1000 a favore degli orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'esule da Pola sig.ra Flegar Caterina in Sestani, il marito Francesco ed il figlio Giordano, sottuff. dell'Aeronautica, elargiscono L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della sig.ra Flegar Caterina in Sestani, esule da Pola, il figlio Francesco e la nuora Fanuco Elvia elargiscono L. 500 pro Arena.

Nel quarto anniversario della morte del figlio Guido, Maria ved. Amadi elargisce lire 200 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Tromba, la sorella Maria col marito Andrea ed il figlio Armando elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Pro Arena

Da Lodovico Furlin (Viareggio) L. 200 pro Arena.

Bruno e Albina Colbasso da Guido Tadino (Perugia) nel trasmettere i loro auguri pasquali e saluti a tutti i profughi di Pola e dell'Istria elargiscono L. 200 pro Arena e L. 200 pro esuli istriani.

RINGRAZIAMENTO

Golgi Armando ringrazia sentitamente quanti della Caserma Sanguinetti, in qualsiasi modo, vollero rendere l'estremo tributo di affetto alla sua adorata mamma. Un particolare ringraziamento all'amico Domenico Sidari.

✚ E' deceduta a Pola, l'8 marzo 1951, dopo lunghissimi anni di sofferenze la nostra adorata nonna

ELENA LANZ

d'anni 85.

Era amata da tutti per la Sua bontà e serenità nel sopportare, per ben 25 anni la Sua infermità dovuta a paralisi.

Ne danno il triste annuncio i nipoti Lina Giuliana Rudi Lanz con relative famiglie.

✚ Spegnevasi, dopo lunghe sofferenze, a Gorizia il giorno 10 marzo l'esule da Pola

VALDEMARO LANZI

d'anni 61

ex impiegato dell'Imposte e Consumo.

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio agli amici e conoscenti la moglie Maria ed i figli Darcj e Valdemaro.

✚ Il giorno 9 marzo, lontano dalla sua Dignano, si è spenta

MARIA MANZIN

d'anni 48.

Ne danno il triste annuncio l'addolorata sorella Domenica, il cognato Antonio Giacometti ed i nipoti Mario e Gianni a tutti i parenti e conoscenti che Le vollero bene.

✚ Si è spenta il giorno 6 marzo a Mirano (Venezia) l'esule da Pola

REGINA RADOS

Vedova COLGI

d'anni 52.

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio Armando, la nuora Stefania Rossanda ed i parenti tutti.

✚ Lontano dalla Sua Dignano, a Taverna d'Arbia (Siena) è mancato all'affetto dei Suoi cari, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, l'anima di

VENERANDA GIACHIN

in FORLANI

Ne danno il doloroso annuncio il marito Antonio ed i figli Damiana in Delton e famiglia (Brescia) Pietro e famiglia (Torino), Domenico, Giuseppe e Mario (Taverna d'Arbia).

Dignano, 1, settembre 1872
Taverna d'Arbia, 4-3-1951.

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 47.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Fosco Gabriella (Milano) e Orliani Graziella (Udine) ambedue con una scatola di caramelle.

PREMIO agli abbonati

Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato Remigio Agostinis (Pieve di Cadore) al quale spediremo la solita bottiglia offerta dalla Distilleria Cherin.



Ecco il XIX mosaico: la soluzione entro il 7 aprile p. v.

TUTTA GORIZIA IL 15 APRILE

Il 15 aprile p.v. come da noi già comunicato, sarà inaugurato a Gorizia da parte dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliano Dalmati il nuovo edificio del Convitto Fabio Filzi, alla presenza di S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gonella e delle massime autorità.

Il Comitato Promotore ha di recente rivolto un appello a tutti gli ex studenti ed ai vecchi professori e presidi per il raduno di Gorizia. Le adesioni pervengono già numerose e fanno prevedere una riuscita suggestiva e plebiscitaria manifestazione, tanto da superare ogni più ottimistica previsione degli organizzatori.

Più sotto diamo l'elenco dei contributi pervenuti sino al 10 marzo; tali forme tangibili di affetto e simpatia per la causa giuliana e dalmata dimostrano la solidarietà di tutti gli italiani. Il Comitato Promotore ha inviato a personalità giuliane e nazionali un invito per la costituzione di un Comitato di onore, cui hanno già aderito con entusiasmo il Vescovo di Pola e Parenzo Mons. Raffaele Radossi, il Vescovo di Trieste Mons. Antonio Santin, l'Arcivescovo di Gorizia Mons. Carlo Margotti, l'ing. Oscar Sinigaglia presidente dell'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliano-Dalmati, il Prefetto Ciampini Vice Presidente della O. A.P.G.D., il sig. Aldo Clemente Segretario Generale dell'O. A.P.G.D., l'on. Silvano Baresi, il Sindaco di Trieste ing. Gianni Bartoli, il Preside a r. Pio Dallapiccola, il Preside a r. Siderini Giuseppe, il Preside

Il nostro prossimo numero uscirà dopo le festività pasquali e precisamente il 4 aprile.

De Manincor Giuseppe, il Preside Attilio Craglietto, Mons. prof. Valeriano Monti - decano dei professori del Ginnasio di Pisino, Padre Orlini, Preside dell'ANVGD.

Il vecchio Preside Pio Dallapiccola ha inviato una nobile lettera, mandando cordiali felicitazioni e il suo plauso per l'opera condotta innanzi con strenuo impegno e magnifico successo che culminerà con il raduno a Gorizia a testimonianza del mirabile spirito di vitalità della nostra gente contro ogni ostacolo e difficoltà. I figli del vecchio Preside, maestro Luigi Dallapiccola e ing. Giovanni Dallapiccola hanno assicurato la loro partecipazione.

A Trieste il buon prof. Corelli, coadiuvato dalla professoressa Nerina Feresini, e da altri buoni amici sta lavorando alacremente per la riuscita della manifestazione, in molte altre città d'Italia ex allievi del Ginnasio di Pisino si prodigano per la partecipazione al raduno. A Treviso il dott. Maracich sta alacremente lavorando per far giungere l'invito a tutti gli ex allievi del Collegio S. Demetrio e N. Tommaseo di Zara. A Venezia Steno Califfi si adopera ottimamente per la ricerca di indirizzi. Lo storico istriano comm. Camillo de Franceschi convalescente da un attacco di influenza informa che non sa se sarà in grado di portarsi a Gorizia. Ha però accettato di buon grado di far parte del Comitato d'Onore, e sta preparando un messaggio nel

quale vuol dire « quanto già gli ronza per il capo, quanto gli palpita nel cuore, rispetto a Pisino, che fu in parte sotto i suoi stessi occhi miracolo di resistenza nazionale e di fede incorruttibile italiana ». Gli Istriani tutti si augurano di poter vedere a Gorizia l'illustre storico pisinese per festeggiarlo e inneggiare assieme a Lui alla nobile terra natia: Istria.

R.A.S. lire 5.000; Assicurazioni Generali di Trieste 10.000; prof. Melchiorre Corelli 500; dr. Mario Ferencich 1.000; dr. Silvio Pesle 1.000; Gestione Mensile Collettive di Trieste 10 mila; Gioacchino Giurini 500; don Alfredo Bottizer 500; ing. Camillo Maracchi e sig.ra 1.000; Giuseppe Giacco e sig.ra 400; ing. Oscar Sinigaglia 1000; Aldo Clemente 500; Mons. Carlo Margotti Arcivescovo di Gorizia 5.000; Milossi Carletto 300; comm. Felice Mezzari 500; S. P. A. Gioacchino Veneziani 10 mila; P.C.A. di Firenze 2.000; dr. Ettore Colombo e signora 500; dr. Antonio Bianchi 1000; Mateovich Mariella 500; prof. Pio Dellapiccola e sig.ra 5.000; rag. Gino Paoletti 300; Vittorio Antoniassi 400; dott. Vincenzo Marussi 500; Vittorio de Domiziani 300; Amalia Braico 500; dott. Rodolfo Isler 2.000; prof. Giuseppe De Manincor 600; Valdin Enrico 500; ing. Giovanni Dallapiccola 2.000; M. Luigi Dallapiccola 2.000; Mario Belletti e signora 300; Iolanda Nuvolari 300; Luigi Papo e sig.ra 50; Luisella Papo 500; Bonassi Ernesto e sig.ra 1.000; Bonassi Pino e Ida 600; Ercoli Cliselli 300; dr. Bruno Stefani 300; prof. Biagio Marini 500; Giuseppe Zappetti 500; Antonio Kreisel e signora 300; dott. Elio Apich 1.000; Bruno Ongaro 300; Schiozzi Giovanni 500; Bruno Labignan 300; Gbobo Giulio 600; Cossetto Emanuele e sig.ra 300; dott. Affaticati Dante 1000; dott. Mario Ubaldini e sig.ra 300; Uccusich Amedeo 400; dr. Giuseppe Braiuca 400; Francesco Cliselli 300; prof. Paolo Sponza 100; Borriero prof.ssa Lia 500; dr. Giannino Rocchetti 1.000; Zoe Zaccaria 300; Associazione degli Industriali di Trieste e Montalcione 50.000; dr. Silvano Solari 500; Romano Vitas 5.000; dott. Claudio Neri 500; dott. Piero Feresini 500; Nino Furlani 300; dr. Ulderico Bresan 500; Cassa di Risparmio di Trieste 50.000; Giovanni Prelazzi 500; Steno Califfi 500; N.N. 500; Attilio de Grassi 300; prof. Mario Corsini 300; Giuseppe Cobal 10.000; dott. Ubaldo Andriani 2.500; Della Grotta Giovanni e figlio 300; cav. uff. Ermínio Zuccolin 1.000; Carlo Saffi e signora 600; prof. Livio Saffi 500; dott. Guido Grambassi 500; Manlio Grambassi 500; avv. Ermanno Leonardini 300; Iario Paoletti 300; Fabio Furlani 1.000; Vera Mogorovich 500; cav. Giovanni Pilat 500; Marcello Pilat 500; Olivetti Macchine da Scrivere Trieste 2.000; Mario Chicco 500; Mariella e Silvia Feresini 1.000; Muggia rag. Giorgio 300; Verdin Silvana 300; Paoletti Dante 500; Antonio Lucio e Wanna Milossi 1.000; Romano Agostinis 300; dr. Dino Papo 1.000; Maria Velicogna 300.



FREMITO PER LE VIE DI TRIESTE: PASSANO I MARINAI D'ITALIA; «TORNA TE PRESTO», È L'AUGURIO D'OGNI CUORE

VISITA AL "FILZI,"

Il giorno di San Giuseppe, è stato in visita al Collegio «F. Filzi» il Principe Arcivescovo mons. Margotti. Accolto da una scorta d'onore, il Presule ha celebrato nell'attigua chiesa di San Carlo la Messa durante la quale ha impartito il precetto pasquale a tutti gli allievi ed ha rivolto loro commosse parole di circostanza.

Ha avuto quindi luogo il ricevimento nel refettorio del Collegio. Gli alunni hanno intonato l'Inno all'Istria, la Preghiera dell'Esule e il coro del «Nabucco» «Va pensiero...». E' seguito il discorso del direttore dott. Luigi Prandi, che ha espresso la perenne gratitudine degli allievi per l'ospitalità di cui il Collegio ha beneficiato in un momento difficile della sua vita.

Quattro allievi rappresentanti delle Diocesi ingiustamente strappate alla Madrepatria, Trieste e Capodistria, Parenzo e Pola, Fiume, Zara, hanno offerto all'illustre ospite un'artistica pergamena ricordo, contenente le firme di tutti gli allievi divisi per le Diocesi di provenienza.

L'Arcivescovo ha molto gra-

dito l'omaggio, ha esaltato i sentimenti religiosi e patriottici dei giovani, li ha incitati ad aver speranza e fiducia nella Divina Provvidenza, ed ha voluto distribuire personalmente un piccolo dono a ciascun membro della famiglia del Collegio.

Impartita l'apostolica benedizione, il Presule è stato calorosamente festeggiato dagli allievi.

Erano presenti mons. Giusto Soranzo rettore del Seminario, mons. Igino Valdemarin, assistente spirituale del Collegio «Filzi», il dott. don Pietro Anglade e don Luciano Manzin.

Avviso

Gli interessati al risarcimento dei danni di guerra tengano presente quanto segue:

1) La Direzione Generale Danni di Guerra non procede alla corresponsione di ulteriori acconti fino a che non vengono istruite ed evase le pratiche per il primo acconto (attualmente circa un miliardo).

2) La liquidazione totale viene di norma corrisposta per somme, accertate dal Ministero fino a 200 mila lire.

3) La Direzione Generale Danni di Guerra è ora in attesa dell'emanazione di una legge organica sugli indennizzi, in base alla quale, tra l'altro, pare che non sarà più necessario la presentazione del certificato penale.

Compleanno

Per il compleanno di Andreina Belci tanti cari auguri dall'amica Lucilla.

Eletti a Monfalcone

Prof. Orlini Nicolò 221; Tagliapietra Guerrino 186; geom. Stacchetti Gianfranco 167; Milletti Guido 156; Giusti Ada 145; Bertogna Guerrino 136; Boscarol Giovanni 127; Bernè Mario 119; Mica Renato 95; Polonio Prospero 91; prof. Biasi Giovanni 55; dott. Veronese Ferruccio 54; Scordilli Attilio 35; Radin Ruggero 35.

Vetanti 351, schede valide 330, schede bianche 6, schede nulle 15.

Morto Giuseppe Tromba

A Seviò di Verona, ove svolgeva la sua missione di educatore, è deceduto il 19 marzo il direttore didattico prof. Giuseppe Tromba. Lo scomparso aveva esplicato lungamente la sua benemerita attività a Pola, ove era assai apprezzato per il suo fiero patriottismo e la sua capacità professionale. Era conosciuto anche a Gorizia e nella Provincia isontina e contava ovunque cordiali amicizie anche per la sua azione sindacale svolta negli anni susseguenti alla redenzione. Ai congiunti, che risiedono a Gorizia e a Monfalcone, le nostre condoglianze.

MARINO ZUCCHERI e TINA NEGRI

annunciano il loro matrimonio.
26 marzo 1951.
Trieste Padova
v. Galilei 12 v. Guizza 122

MOBILIFICIO

FRATELLI DURANTE

GHIRANO DI PRATA (Udine)

**DISTILLERIA
ISTRIANA
CHERIN
GORIZIA**